

Esce ogni domenica.

Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVII - N. 41

Milano, 12 ottobre 1930 - VIII

Abbonamento: Anno, L. 150 (Estero, L. 250): Semestre, L. 78 (Estero, L. 130): Trimestre, L. 40 (Estero, L. 70).

• BITTER CAMPARI •

"**CAMPARI**,"

• CORDIAL CAMPARI •

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

SPUMANTI
GANCIA
VERMOUTH BIANCO

DISCONTI
A
CASA

Olio



Sasso



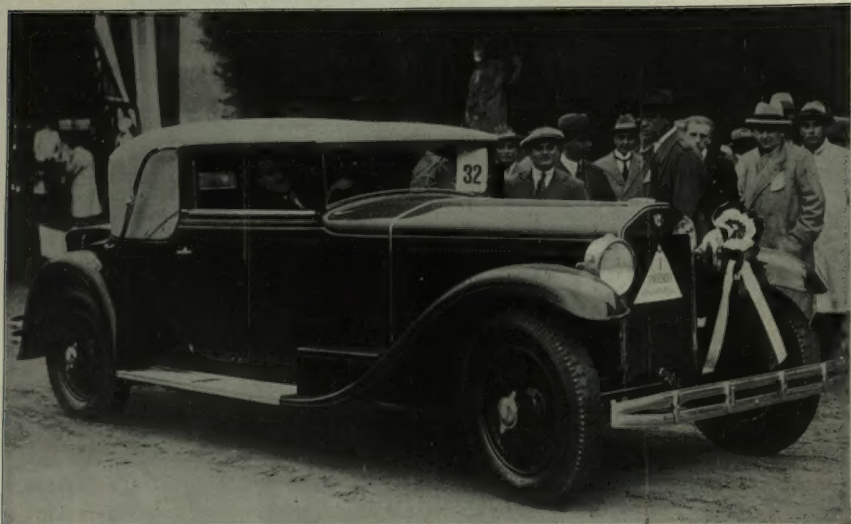
Preferito in tutto il mondo

Non vi lasciate ingannare!

A garanzia della genuinità del prodotto, l'OLIO SASSO è venduto soltanto in latte originali con la dicitura OLIO SASSO su ognuno dei quattro lati.

Nessun omonimo è nostro parente.

IL SECONDO CONCORSO INTERNAZIONALE DI ELEGANZA A COMO



Domenica 28 settembre ha avuto luogo a Villa d'Olmo il secondo concorso d'eleganza automobilistica indetto dall'A. C. di Como, ed in seguito a *referendum* il Gran Premio Coppa d'Oro è stato assegnato all'Agenzia E. MINETTI di Milano (Carrozzeria Farina su chassis Lancia "Dilambda" 8 cilindri).



BINOCOLI - APPARECCHI FOTOGRAFICI

Busch

SONO PREFERITI NEL MONDO INTERO

PER IL LORO PREZZO MITE E LE LORO QUALITÀ INSUPERABILI

QUESTI DOVREBBERO ESSERE ANCHE I VOSTRI COMPAGNI FEDELI!

In vendita presso i migliori negozianti del ramo

EMIL BUSCH A. G. - RATHENOW

Casa fondata nel 1800 Isititutrice dell'industria ottica in Germania

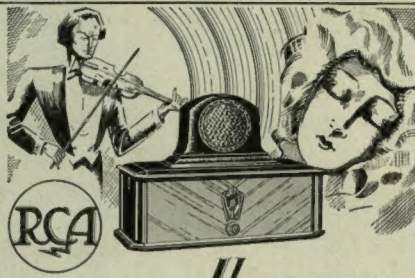
Rappresentanza Generale

OPTALMOTTICA - MILANO (102) - Via Marino, 3

Tel. N. 80-85

Teleg.: ULTRASIL

CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA



**Il sogno
che diventa realtà**

Nessun apparecchio radiorecente è una Radiola se non porta impressa la marca RCA!

Prezzo dell'apparecchio equipaggiato con valvole Radiotron RCA

L. 2060
Altoparlante 100 A L. 350

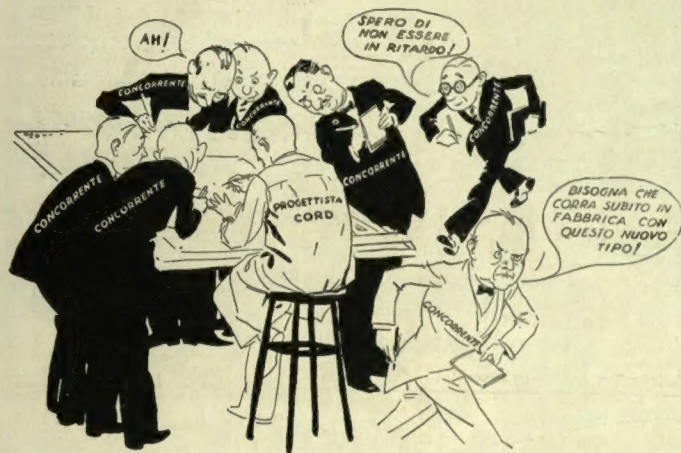
Quale sogno più dolce di quello che culla il vostro riposo coi ritmi di una musica melodiosa? Sognatelo a occhi aperti davanti alla RADIOLA RCA 44. Questo apparecchio, fornito di valvole schermate, compresa la rivelatrice, consente ricezioni di una purezza incomparabile.



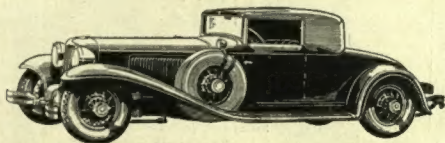
**COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ
OFFICINE ELETTROMECCANICHE IN MILANO**
Rappresentanza per la vendita in Italia e Colonie della

RADIOLA RCA

Le Case che in un tempo non lontano davano un'impronta propria alla costruzione automobilistica mondiale annunciano i loro nuovi tipi.....



*.....e **CORD** dice: copiate pure, non farete che affermare la mia superiorità!*



La superiorità dell'automobile CORD non sarà mai raggiunta, sia nella sua trazione alle ruote anteriori (Brevetti Miller) che nelle elegantissime linee

Agenzia AUBURN-CORD - Corso Vittorio Emanuele, 9 - TORINO



Aquascutum
ESTD 1851



REGENT STREET. LONDON. W. 1

Un soprabito impermeabile per la persona elegante

I prezzi degli Aquascutum's variano da L. 300 a L. 2000
a seconda dei tessuti e dei modelli.

Pubbli. G. Borge



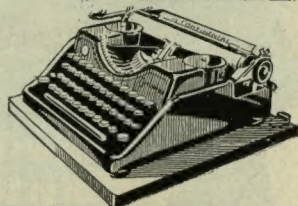
LAVORATORI DELLA NOTTE

Fissate i Vostri appuntamenti e standete rapidi le Vostre argomentazioni con questa macchina da scrivere portatile, leggera, veloce, sicura, resistentissima. In casa o in ufficio, a scuola e in campagna, la Continental Portable alleggerirà la vostra fatica e renderà più intenso il vostro lavoro. Se ancora non conoscete questa macchina meravigliosa, chiedete oggi stesso la visita di un nostro incaricato.

**CONTINENTAL
PORTABLE**

E. LEVI & C.

MILANO
Via Montenapoleone 23
TORINO
Piazza Palazzo 3
BOLOGNA
Via Altarelli 11
ROMA
Via Due Macelli 97
GARI
Corso Cavour 107



Porta Penna (Ideal) Waterman

Catalogo a
richiesta
gratis e
franco



Penne a serbatoio di sicurezza
per signore - uomini di sport -
viaggiatori

Penne a serbatoio automatico
per studenti - professionisti -
scrittori

Penne oro 18 kt.

placcate oro 18 kt. — argento

Portamine Waterman per ogni
Penna Waterman

Presso tutti i negozianti del genere
o dal Concessionario

Ditta Rag. D. CAPRA & C.
MILANO

Via Bossi, 4 - Corso Vitt. Em., 13



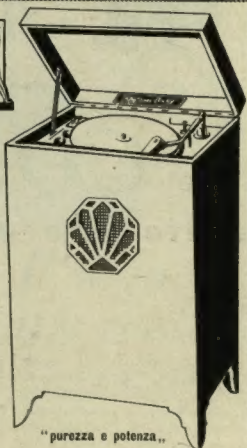
Un'orchestra completa

per alberghi, sale da ballo,
cinema, salotti, viene van-
taggiosamente sostituita dal-
l'istrumento elettro - dina-
mico

"Créatonal"

l'amplificatore universale
di dischi.

Elegante mobile in radica
e noce con finiture dorate,
completo di valvole, tra-
sformatore e innesto per
secondo altoparlante, ecc.



"purezza e potenza,,

Lire 10.500

Si vende anche in 12 rate mensili con 20 dischi di corredo

Chiedere cataloghi, spiegazioni a

LA DISCOTECA S. A. - MILANO

Telefono 17-631

Corso Garibaldi, 20

DOPO LO SPORT ...

Claude

una frizione
d'**O**
CAP
LAVA I CAPELLI
e li ASCIUGA

Tutto insudicia i capelli, il sudore, la polvere della strada, l'acqua di mare, ecc...

Voi che siete sportivo, più di un altro ci siete esposto, i vostri capelli si appicciano, s'impregnano di polvere.

O'CAP ha la proprietà di sciogliere la polvere, di formare con una semplice frizione una schiuma abbondante, che svapora, per così dire, immediatamente lasciando il capello morbido ed asciutto e dandovi un'impressione di benessere di cui non potete immaginare.



O CAP È IN VENDITA PRESSO TUTTI I SALONI DA PARRUCCHIERE E PROFUMERIE D'ITALIA
Photos Intran.

Quando il fiore dell'amore
languisce, basta una goccia
di "Strega,, per ravrivarlo

Ricordatevene
Signori e Signore
quando siete a tavola



Liquore Strega

DITTA GIUSEPPE ALBERTI S. A. - BENEVENTO



Fate attenzione
alla
Marca di fabbrica
Fiore Rosso

Acqua di Colonia autentica
la marca di qualità

“FARINA
GEGENÜBER”

FONDATA NEL 1709 IN COLONIA s/Rh

Concessionari esclusivi per Italia e Colonie:

ACHILLE BRIOSCHI & C. - MILANO

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVII - N. 41

12 ottobre 1930 - VIII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



S. A. R. LA PRINCIPESSA GIOVANNA DI SAVOIA
fidanzata con Re Boris di Bulgaria il 3 ottobre.

(Fot. Sommariva)

LA SETTIMANA

Il fidanzamento della Principessa Giovanna.
Il discorso del Duce. - I quarant'anni di Cavalleria Rusticana. - Il caro insospirabile.

Il fidanzamento della Principessa Giovanna con il re dei Bulgari è, in Italia, un avvenimento popolare nel senso più vivo della parola; in quanto ciò popolo significa unità e cordialità per eccellenza. Nulla, evidentemente, poteva esser più grato all'Italia che vedere una graziosa principessa di casa Savoia diventare la regina d'un forte paese agricolo e guerriero.

Non c'è bisogno di retorici fiori per la corona nuziale che si prepara. La giovinezza i propri fiori li porta con sé, per sua gran ventura, e non li aspetta dai giornali. Il giovane re Boris sa che l'Italia sta per dargli una sposa dall'intelligenza generosa: e la principessa Giovanna sa che lo sposo è un sovrano dalla volontà illuminata e dalla studiosa energia.

«N'avez-vous pas tendrement le roi des Bulgares?» chiedeva, ironico, Voltaire. Ed ecco una principessa sensibile che potrebbe oggi, in proposito, insegnar molte cose al vecchio ironista, molte di quelle cose profondamente ragionevoli che la ragione, da sola, non comprende. «Sì, io amo teneramente il re dei Bulgari — potrebbe rispondere la nostra graziosa principessa — proprio per quelle ragioni per cui voi, signor di Voltaire, lo credevate inamabile: perché è un combattente in un popolo di combattenti: perché s'è educato con la semplicità dei forti alla scuola della sciagura: perché dividerà con me il buon pane della speranza, ch'è sempre il più saporito: perché il suo popolo d'agricoltori-soldati è sempre fra due battaglie, e, tarzafato da secoli, è da secoli in cammino e non s'è mai prostrato. L'avvenire è dei forti, ed io, signor di Voltaire, vado verso l'avvenire e non ho tempo da dare al passato, per quanto spiritoso.»

Il presente ha sempre ragione, quando guarda l'avvenire con giovanile fede. E l'Italia è ben lieta di dare una sposa dal core fido al re di Bulgaria. La fede è l'incomparabile ricchezza tanto per chi la dona quanto per chi la riceve. A questo connubio di giovinezze animose non può mancare la felicità, poiché essa è sempre la figlia primogenita del pensiero ardito e leale.

Per l'Italia e per la Bulgaria è questo un giorno di festa. I due popoli si congiungono indissolubilmente attraverso due generose giovinezze. Agli auguri fidanzati va il nostro augurio esultante.

Il discorso forte e confortante del Duce al Consiglio Nazionale delle Corporazioni, deve aver rasserenato non poche fronti e sollevato non pochi spiriti dubbiosi. «Noi stiamo più lasciandoci la notte alle spalle — ha assicurato Benito Mussolini — e andiamo lentamente ma certamente verso l'aurora.» Il Duce non si fa illusioni circa la gravità e i pericoli della crisi economica: e non vuol neppure che gli italiani se ne facciano. Chiede soltanto che si aspetti con vigorosa pazienza.

Probabilmente, ne avremo per due o tre anni ancora: ma i popoli non vivono alla giornata come i passeri. I popoli sanno quel che l'individuo, ben spesso, non vede: che la pazienza è costruttiva. Nessun paese è mai povero finché vi regni un ordine illuminato. Una sola miseria è fatalmente irrimediabile: quella della viltà e della disonestà. Ancora, dunque, uno sforzo disciplinato della volontà, ed usciranno anche da questa dura prova. «Forza, cuore — diceva il vecchio Odisseo — ché ne hai sopportate di ben più gravi.»

Vincere occorre, senza dimenticare. Non sarà facile e non sarà giusto, a crisi superata, dimenticare la fellonia di chi avrà osato gavarizzare nella comune strettezza ed impinguarsi col mal di tutti. Di questo genere di fellonia — è lo stesso Duce che ce ne avverte — gli esemplari non mancano: e ce ne sono forse anche troppi.

Pensiamo oggi, riconfortati, alla severità con cui il Duce vigila: e tiriamo innanzi. Popoli che la fantasia ci aveva sempre dipinti come immensamente ricchi, non sono, in questo momento, in condizioni più liete delle nostre. Dobbiamo gareggiare con essi in disciplinata pazienza e superarli. Quest'anno, molte migliaia di ricchi americani hanno dovuto rinunciare al viaggio estivo: ma, in compenso, hanno viaggiato i piccoli borghesi d'America, data la solidità mirabile, e quindi l'elasticità, del credito fra le classi meno abbienti. Sicuro! In America, dove tutto si compra a piccole rate, automobili, mobili, casa, s'è pensato, quest'anno, anche ai viaggi a rate. Una vastissima organizzazione turistica a molte migliaia di famiglie americane, che da anni non potevano rega-

come quella di Cavalleria. Per me, io son talmente sicuro della popolarità imperitura dell'opera, che m'accontenterei d'averne una lira ogni volta che qualcuno in Italia, avvicinandosi al pianoforte, suona *Fior di giuggiolo* con un dito solo. Sarei sicuro di viver bene per tutto il resto della mia vita.

Ora che le scuole si riaprono, vorrei fare un'inchiesta fra gli scolari, sicuro di trovare che ottanta su cento, per lo meno, conoscono *Fior di giuggiolo*. E vorrei, naturalmente, avviarli tutti verso la tastiera del pianoforte e tentare l'indice pargoleto con i larghi avvisi e con i sovrani legni.

Olindo Guerrini, quand'era già nella sua maturità, cantava:

Fior di giuggiolo.
Azzurro e santo,
del ciel giuggioloso...

Ma che tormento, alle volte, quest'azzurro e santo figliolo, resuscitato da un indice! Meglio non pensarci più e dare un bel pugno sulla tastiera, rinunciando anche a quest'ultima speranza di ricchezza.

La settimana è finita con uno spaventoso disastro: lo scoppio e l'incendio della superba aerone inglese *R101*, la più grande del mondo. Fra i quarantasei morti, il ministro britannico dell'Aria, lord Thomson. Il nostro ministro dell'Aeronautica, generale Balbo, telegrafava commosso: «Alla grande nobile e valorosa famiglia degli aerei inglesi, portate il fraterno saluto dei comitali italiani. L'avvera fortuna che oggi vi ha colpiti non fermerà neppure per un istante il duro cammino dell'Aeronautica.»

Una grande sciagura. I pompieri, accorsi da Beauvais, non hanno trovato che un groviglio di rottami fumanti, da cui si levavano le grida disperate dei pochi sopravvissuti.

La sciagura è ammonitrice, non ancora nel senso tecnico ma nel suo senso generale, umano. Essa ci fa intravedere quale responsabilità tremendamente delicata sia quella di chi guida un'aerone. Mentre i buoni piloti dell'aviazione sono già innumerevoli, si contano forse ancora sulla punta delle dita i capitani d'aerone che sieno veramente sicuri della loro navigazione. Costruzione e manovra sono ancora pieni di problemi estremamente complessi che solo un animoso esperto può di volta in volta risolvere. L'aerone ha ancora bisogno di eroici pionieri, tanto più meritevoli quanto meno apparente è il loro minuscolo sforzo.

Ma il nostro giovane ministro ha detto giustamente: *L'avvera fortuna non fermerà neppure per un istante il duro cammino dell'Aeronautica*. Nel piegare il capo di fronte alle vittime, era proprio questa la cosa da dire. La sciagura può abbattere oggi una superba aerone, ma non potrà impedire che una nuova se ne innalzi domani, più superba. Come in tutte le cose umane, anche nelle imprese aeree la sicurezza matura soltanto attraverso le prove fallite, attraverso le dolorose sciagure. Se nulla pericolosa mai, nulla mai si perfezionerebbe. Gli audaci non considerano mai l'ultima la prova fallita.

Come il nostro ministro dell'Aeronautica, siamo tutti sicuri che l'Inghilterra alzerà nei cieli un dirigibile più potente, e che questa sarà la sola lesione data all'Europa dal disastro di Beauvais, la sola accettabile. Nulla di nuovo, del resto! Le prime ferrovie sono passate attraverso lo stesso tragico noviziato, che non è mai riuscito a fermare la loro stessa noviziata e passata l'aeroplano. Soltanto l'oca, che ha rinunciato definitivamente alla velocità, è perfettamente sicura nel suo pantano. Per gli uomini, non c'è vita senza velocità e non c'è velocità senza tragedia.

Ma l'uomo del Novecento, tutto sommato, è ben lieto d'essere l'Icaro insospirabile.

Candide.



Il Ministro inglese dell'Aria Lord Christopher Birdwood Thomson, rimasto vittima della catastrofe del dirigibile *R101*.
(Fot. pag. 316-319-315).

larsi il piacere e il vantaggio d'un viaggio in Europa, ha dato, la gioia di salire su di un piroscalo e di varcare l'Oceano, proprio in quest'anno in cui i ricchi più ricchi dovevano restarsene a casa. Ogni popolo trova dunque sempre nelle proprie virtù il miglior premio e la miglior ricchezza. Noi ridiamo un po' troppo facilmente delle stramberie americane. Se la crisi economica educasse un po' anche noi al risparmio e quindi all'economia costruttiva del credito e alla sua diffusione tra le classi meno abbienti, il male non sarebbe affatto venuto per nuocere.

Livorno, la patria di Pietro Mascagni, ha celebrato con festosa originalità il quarantesimo anniversario di *Cavalleria Rusticana*. Alla celebrazione han partecipato, in corpo o in spirito, gli insigni italiani della politica, dell'Accademia, delle arti. Il Duce ha inviato un cordialissimo telegramma in cui ha detto: «Tutti gli italiani sono riconoscenti all'autore di *Cavalleria*: ed io sono fra questi italiani.»

Cavalleria è stata infatti, al suo apparire, un'indimenticabile sensazione italiana: e non è mai invecchiata. Il popolo ci ritrova ancora se stesso e la melodiosa spontaneità dei giorni festosi o appassionati. L'ostilità popolare non è mai riuscita a logorare il colorito tessuto di quest'opera.

Non ci rimane dunque che augurare a Pietro Mascagni una giovinezza perenne



S. M. BORIS III RE DI BULGARIA
fidanzato con la Principessa Giovanna di Savoia il 3 ottobre.



Il Palazzo Reale di Sofia



La città di Troia; in fondo il profilo della catena dei Balcani.

LA BULGARIA E IL SUO RE

Il Sovrano di cui si annuncia il fidanzamento con una Principessa Sabauda, è il secondo re della Bulgaria indipendente. Egli salì al trono in un'ora di sventura e di lutto della sua patria, quando il re Ferdinando suo padre fu costretto, ancorché riluttante, a rinunciare alla corona e ad abbandonare il Regno.

La guerra mondiale volgeva alla fine. Il massimo sforzo della monarchia austro-ungarica era fallito sul Piave, formidabile trincea della patria italiana. L'estrema offensiva del ferreo esercito tedesco era del pari fallita tra Soissons e Reims, nel luglio-agosto del 1918. Ormai la causa degl'Imperi Centrali, con la quale la Bulgaria aveva solidarizzato, doveva considerarsi perduta: gli stessi capi della nazione tedesca, l'imperatore, il comando dell'esercito, il Governo di Berlino, s'erano persuasi che la vittoria era divenuta impossibile. Già da qualche tempo il Governo di Sofia era incline a dimettere le armi, e, infatti, al Gabinetto Radoslavoff era succeduto il Gabinetto Malinoff — del

quale faceva parte anche l'attuale presidente del Consiglio, Liapcheff, in qualità di ministro delle finanze — con la non dubbia missione di avviare le opportune trattative destinate ad assicurare una prossima pace. Il popolo bulgaro era stanco di guerre e di sacrifici dolorosi, esso che tra il 1912-13 aveva già sopportato due campagne onerose e aveva visto gli alleati tramutarsi in nemici e quelle stesse armi poco prima impugnate contro un comune avversario rivolte proditoriamente ai danni di quella nazione che a Kirke-Kilis e a Lule-Burgas aveva iniziato la serie delle azioni vittoriose, per cui la Turchia doveva essere presto debellata e agli eserciti alleati aperta la strada di Adrianopoli, di Salonicco, di Cialtagia; di guisa che non fu difficile cosa, per gli eserciti dell'Intesa, la mattina del 16 settembre 1918, infrangere a Dobropolè la resistenza dell'esercito austro-tedesco-bulgaro e avanzare rapidamente in direzione di Priplep. La rottura del fronte macedone apparve irreparabile. Il Governo bulgaro decise sen-

z'altro di chiedere l'armistizio, preludio di pace separata. E dopo che a Salonicco l'armistizio fu stipulato, con che fu evitata alla Bulgaria l'estrema iattura di un'occupazione militare straniera, parve a tutti necessario che il re Ferdinando abdicasse a favore del figlio Boris, per mitigare in tal modo l'asprezza dei risentimenti popolari contro coloro che, sia pure animati dai migliori propositi patriottici, avevano portato la Bulgaria nell'alleanza degl'Imperi e quindi nel crogiuolo della guerra e nel baratro della sconfitta.

Re Ferdinando fu senza dubbio un sovrano di non comune valore. Le sue aspirazioni coincisero con quelle del patriottismo bulgaro, inevitabilmente rivolte alla conquista e alla riconquista di quella terra macedone, sulla quale, all'alba della rinascita nazionale, spuntarono i promettenti germogli dell'autonomia spirituale e della libertà politica della nazione bulgara. Giunto a Sofia quando la Bulgaria era un principato vassallo del



Veduta di Sofia dall'alto, nel centro la Cattedrale di Sant'Alessandro.

Sultano e la Russia imperiale quivi svolgeva un'attività perseverante diretta ad aggirare alle sue mire espansive le forze nascenti di questa piccola laboriosa nazione che gli eserciti di Alessandro II avevano liberato dalla soggezione di Stambul. — Ferdinando di Coburgo dovette naturalmente proporsi di preservare la libertà dello Stato dall'invasione moscovita e di attendere il momento favorevole per svincolarlo dalla dipendenza ottomana. L'uno e l'altro risultato egli conseguì nel corso del primo venten-



Il principe Boris a quattro anni, al bivacco durante la manovra

la Serbia — la quale s'era fino allora adoperata perché le clausole del trattato serbo-bulgaro fossero modificate, in modo che una maggior parte di terra macedone le fosse assegnata, a detrimento del diritto bulgaro consacrato dai patti prebellici — egli si trovò improvvisamente assalito da ogni parte, dai serbi, dai greci, dai romeni e dai turchi altresì, e ciò quantunque fra Bulgaria e Turchia fosse stata conclusa, a Londra, alcuni giorni prima, la pace; ragioni per cui egli dovette subire, poco dopo, il trattato di Bucarest



Il futuro re Boris e il Principe Cirillo negli anni degli studi.

nio del suo pacifico regno, mentre tutte le forze latenti della gente bulgara si sviluppavano, si moltiplicavano, si perfezionavano; mentre le città andavano via via perdendo l'antico aspetto di borgate rurali e crescevano in dignità e in eleganza; mentre l'economia bulgara si rafforzava, prosperava l'agricoltura, nasceva l'industria, progredivano le costruzioni ferroviarie, aumentava il movimento commerciale all'interno e con l'estero, si diffondeva l'istruzione; mentre l'esercito acquistava maggior compattezza e l'autorità del Governo un ascendente più decisivo pur tra le aspre lotte dei partiti e la Bulgaria diventava ogni giorno più il fattore preponderante della complessa politica orientale.

Fino al millenovecentoundici, quando la guerra italo-turca aprì nuove prospettive all'attività della diplomazia dei Regni balcanici, qualunque precedente tentativo diretto ad avvicinarli in un'azione comune e solidale era fallito: troppi erano gli interessi divergenti fra questi popoli; sempre viva e ardente la particolare ambizione loro di conquistare e di nuovamente plasmare l'anima della terra macedone, dando ad essa caratteristiche e inclinazioni diverse da quelle che naturalmente manifesta, da tempo im-

memorabile, a favore della nazione bulgara; sempre in tutti presente il sospetto che un d'essi soltanto fosse in grado d'acquistare potenza egemonica nel seno delle nazioni balcaniche. Ma il fatto che la Turchia fosse impegnata in guerra con una grande Potenza quale l'Italia e che la Russia favorisse i negoziati facendosi in certo senso malleadrice degli accordi da stipulare, accelerò il corso delle trattative e lo fece infine sboccare ad un accordo concreto. Forse il re Ferdinando errò quando acconsentì a che la Macedonia fosse in qualche parte smembrata a favore della Serbia; errò, quando entrò in guerra senza essersi assicurato dell'attitudine che avrebbe serbata la Romania, estranea agli accordi interalleanati; errò, quando rimandò alla fine della guerra la stipulazione d'ogni accordo territoriale con la Grecia. Ma gli errori nei quali egli poté incorrere furono comunque superati dalla malafede dei suoi alleati, giacché mentre durava la guerra comune contro la Turchia, Serbia e Grecia strinsero una particolare alleanza contro la Bulgaria, alla quale alleanza aderì di fatto, in un momento successivo, la Romania. Cosicché quando il re Ferdinando, vinta la Turchia, commise il massimo errore di rompere in guerra contro



Boris in uniforme di cadetto alla Scuola Militare di Sofia.



Re Boris cacciatore.

che strappava alla Bulgaria pressoché tutte le conquiste della guerra onerosissima.

Era perciò inevitabile che il Governo di Sofia — allorché, un anno più tardi, ebbe inizio sul Danubio la guerra mondiale —, era inevitabile che la Bulgaria gravitasse nell'orbita degli Imperi che combattevano contro la Serbia, l'antagonista della gente bulgara, la tirannica dominatrice della gente macedone. Ma le sorti della grande guerra avendo un'altra volta deluso la speranza della nazione bulgara, tutti i capi dei partiti politici furono concordi nel suggerire a re Ferdinando la necessità dell'abdicazione. Il re non acconsentì tosto all'invito dei ministri e degli uomini politici: ma poi infine si risolse e consegnò egli stesso al presidente Malinoff l'atto di abdicazione; e Malinoff poté subito dopo salutare, nel figlio primogenito dell'ex re, il nuovo zar dei bulgari, Boris III.

Il cômpto riservato dal destino al nuovo re di Bulgaria era dei più ardui e difficili. Benché con l'armistizio di Salonicco, concluso in sulla fine di settembre, si fosse potuta evitare la totale occupazione straniera del Regno, si fosse soprattutto evitato che

serbi e greci, implacabili nemici, prendessero possesso delle sue contrade impoverite, purtroppo l'orizzonte del prossimo avvenire era solcato da lampi minacciosi. All'interno e all'estero il pericolo ingrossava. All'interno, l'effimera repubblica proclamata da Alessandro Stamboliski a Radomir era ben sfumata nel nulla; ma i terribili dilagavano nelle città e nelle campagne; i dolori inseparabili d'una guerra sfortunata erano intensificati dal risentimento universale contro coloro che avevano favorito o approvato la politica dell'intervento; la miseria cresceva di giorno in giorno, acuita dai prelevamenti sistematici di capi di bestiame e di derrate alimentari e di denaro liquido che i vincitori effettuavano a titolo di riparazioni belliche; profughi affluivano ogni giorno, da ogni parte e in ogni direzione, dalla Macedonia, dalla Tracia occidentale, dalla Tracia

savia opera di conservazione e di ricostruzione, facendosi il centro della rinascita vita politica e civile della nazione. Questa doveva essere purtroppo la missione d'ogni monarchia, nei paesi giovani, nei quali il tessuto politico-sociale è ancora in via di formazione: impedire gli eccessi dei partiti e delle classi che per un momento riescono a prevalere sugli altri tutti, accompagnare l'evoluzione della vita nazionale con il prestigio d'un'autorità illimitata nel tempo e d'un potere che è al di fuori e al di sopra del transiente favor popolare. Re Boris III seppe adempiere a quest'obbligo fondamentale della funzione sovrana, con saggezza e con coraggio; egli poté fare soprattutto perché è benvenuto dal popolo bulgaro che ne ricorda la diretta partecipazione ai rischi della grande guerra, la partecipazione diretta alle so-

lamente il trono bulgaro ha resistito a questa bufera travolgente. Questa massima prova di saldezza e di resistenza deve dire, a coloro che leggono nel presente i moniti della storia, non soltanto che gli uomini destinati a regnare sulla Bulgaria ebbero il dono di guadagnarsi la fiducia e la benevolenza della nazione, ma che essi, nonostante tutto — errori, rovesci, delusioni —, seppero agire nel senso d'interpretare i bisogni fondamentali, le recondite aspirazioni, le inclinazioni intime del popolo bulgaro. E se questo fu nei giorni della avventura e della umiliazione, non è arduo presumere che ancor più sarà nei giorni che avanzano, nei quali diminuisce l'amaro del recente passato e il ritmo della vita civile riprende il suo corso normale, e le arti e i commerci e le industrie e gli studi stanno per riprendere forza vigore e prosperità.



La Principessa Nadejda, sorella di Re Boris, sposa del Duca di Württemberg.



L'altra sorella, Principessa Eudoxia, in costume macedone.

orientale e dalla Dobrugia, in cerca d'un asilo, d'un pane, d'una difesa, e spesso i bulgari del regno non erano in grado di offrire se non assai scarso conforto a quei più derelitti fratelli loro; il movimento comunista cresceva, come in ogni altro paese d'Europa d'altronde, per virtù della suggestione moscovita, e pareva destinato a sommergere ogni tradizionale istituto della economia borghese, ancora intimamente connessa alla prosperità e alla fortuna del progresso civile della nazione. All'esterno, le conseguenze della sconfitta apparvero ben presto in tutta la loro gravità: la Bulgaria vide confermata la perdita della Dobrugia meridionale a nord-est, si vide strappata la Tracia occidentale a sud e leggermente retrocesso il vecchio confine serbo-bulgaro a ovest, con una nuova rescossione, ai suoi danni, del poco territorio macedone rimasto — della Macedonia, patria ideale della gente bulgara tutta; inoltre furono imposte al Regno innumerevoli restrizioni d'ordine politico-militare, contribuzioni in danaro e in natura, servitù commerciali e finanziarie.

Il re Boris, in mezzo a tanta sciagura, che aveva le sue ascerbe ripercussioni nel profondo della vita bulgara, poté compiere

ferenze, ai pericoli, alle prove angosciose del torbido dopoguerra.

Re Boris è l'unico principe dei paesi usciti sconfitti dall'ultima mortale conflagrazione bellica che abbia potuto e saputo conservare il trono paterno: caddero i piccoli e i grandi, sovrani dell'imperiale Germania che parevano consolidati sui loro troni da una tradizione plurisecolare, da un attaccamento cieco e devoto delle popolazioni fedeli; caddero benché irresponsabile della dichiarazione di guerra, nonostante il prestigio d'una corona aureolata dall'apostolato cristiano di Santo Stefano e la missione eccezionale compiuta dalla casa asburgica, nel corso dei secoli, di mediatrice e coordinatrice delle caratteristiche particolari dei diversi popoli viventi nel cuore dell'Europa Centrale e sulle sponde del Danubio; caddero il sultano di Turchia benché rivestito della massima autorità califfo che ne santificava la persona, che ne ingrandiva la funzione, che ne accresceva la stabilità. Tutti i troni che il passato aveva innalzato e conservato caddero al soffio tempestoso dei risentimenti popolari, nei paesi che videro la sconfitta, che subirono le imposizioni e le umiliazioni dei vincitori. Sol-

Il regno bulgaro, guidato da quella stessa dinastia che più di quarant'anni or sono fu consacrata in Tirnovo a reggere i destini della nazione, ha ormai superato la sua ora più grave. Esso è pur sempre un elemento fondamentale della società balcanica, una considerevole forza rinascita nello scacchiere della politica orientale ed europea. Senza aver rinnegato il suo recente passato, nel quale è pure il ricordo della storia che procede ed ammaestra; senza avere scavato un abisso fra quel che fu e quel che sarà, fra le aspre lotte gravide di disinganni e di amarezze dell'ultimo ventennio e le lotte inevitabili del futuro che avanza; la gente bulgara, con la sua salda unità nazionale che non conosce rivolte di oppresse minoranze, con la sua provvida laboriosità che ne costituisce l'inalienabile ricchezza, con la sua coscienza civile che il tempo perfeziona e matura, con la sua ricca tradizione di virtù militari; questa nazione, serbatasi fedele al suo Re, nato in terra bulgara e che della Bulgaria condivise i dolori e l'ansia e il prolungato tormento, è pur degna di aspettarsi fiduciosamente il suo migliore domani.

CESARE SPILLANZON.

LA CONCLUSIONE DELLE FESTE VIRGILIANE A MANTOVA DIVINUS POETA NOSTER VIRGILIUS

(Dante, *de Monarchia*, II)

Le calende di ottobre sono passate, vengono le idi, e celebriamo il natalizio, il duemillesimo natalizio del poeta che visse mezzo secolo, e per il miracolo dell'anima e dell'arte sua, per il sovrano privilegio della lingua di Roma, ancora è tutto vivo, e in via veramente di durare *quanto il monte*.

Della sua prima vita, quella breve, le notizie sono poche. Ma derivano lo più da lui stesso, sicché la fonte è pura: tutt'altro che puri gli ampliamenti che i grammatici, anche devoti e colti, ne fecero, e le interpretazioni che diedero a cenni vaghi d'altri autori. Ma è facile quasi sempre intendere e distinguere.

Che la fortunata madre lo deponesse in un solco verde della campagna tornando da Mantova al villaggio (il sogno ch'ella ebbe avanti il parto lasciandolo con altri sogni materni), può essere. Che un albergo piantato in quel luogo prosperasse a lungo e largisse prosperità, fu un'amabile fede. Che l'infante non vagi e apparve tutto placido in viso, questo sarà un riflesso di Virgilio su Virgilio. Il *puer* della tormentatissima egloga IV, il rampollo dell'età rinnovellata, deve, dalla culla che germoglia fiori spontanea, conoscere e compensare sorridendo la madre. Il poeta nascente gli somiglia; non però fino al sorriso. Nascere piangendo è lucreziano, nascere ridendo sarebbe troppo anche per Virgilio, e i trovatori della non documentata notizia l'intesero. Volevo significare ch'era nato buono e a far del bene.

Seguire e segnare le date e le dimore di quell'adolescenza, Mantova Cremona Milano Roma, riesce alla meglio. Ma, senza determinare quello che non si può, senza inventare quello che non si deve, sarebbe giusto avere uno sguardo alle vicende tra cui quella pensosa anima si asperse, e alle impressioni varie e veementi che, in quella sua alacre aurora di poeta, ebbero da esercitare su di lui effetti non passeggeri. Oh quali e quante cose poté vedere e non poté ignorare vedere e vedere quali uomini! Era nei dodici anni quando cominciò l'impresa gallica di Cesare, era nei ventisei quando il dittatore perpetuo cadde sotto i pugnali. Un anno, e apparve in cielo la cometa nella quale lo credettero divinizzato; un altro, e saremo a Filippi. Ottaviano, *Mai filius, ullor patris*, era ventunenne. La tradizione fissò a quel tempo l'inizio delle *Bucoliche*.

Bucolica Georgica Aeneis sono tutto Virgilio. Subito nella prima carta si legge Roma, che Virgilio adorerà; e gentilmente adombrata v'è Mantova, ch'egli amerà, dandole in quest'amore la prova invitata d'esserle figlio.

Un Virgilio critico non lo sapremmo immaginare: non già che le due cose si escludano; vicino a lui era Orazio, e c'è ancora: ma egli è di quelli che, per quanta dottrina e maestria abbiano (e tanta ne aveva), son fatti a rimanere meramente poeti. Mostra con l'opera quel che è per lui il carne bucolico. Gli serba il nome, serba luogo a contadini e a loro canti, ma lo assume alla sua poesia per l'amore della natura, per lo sfondo dei monti e dei boschi, per le libere ampiezze ombrate o raggianti, per il fug-

gente mormorio dei ruscelli. Nel vivido quadro dei mobili contorni abbraccia le varie invenzioni. In una forma trattata e concepita così, l'allegoria entra quasi congenita, ma quella trasparente, icastica, drammatica: lievi veli ventilati, vapori iridescenti che sfumano intorno alle figure e alle fronti, non già nuvole dense che tolgono il respiro.

Nell'egloga V, ecco Dafni steso a terra nel suo sangue, tra le braccia della madre desolata. È omericamente Afrodite? o virgilianamente Roma? Perché Dafni è Cesare. Lo ritroveremo, senza più nessun velo, in

lenne dell'astro di Cesare. L'erede questa parte del retaggio non la smarrì: insieme con l'amore dell'espressione schietta e perspicua ebbe la sagacia del conoscere l'ingegnere e le opere sane e vitali.

Intanto dalla scena dei pastori e dei pascoli s'era avanzato a quella dei coloni e dei campi. Le *Georgiche* erano anche un ammonimento e un opportuno richiamo, ma ciò veniva spontaneo; esse erano un'altra compiacenza del suo spirito, un'espressione dei suoi gusti, un'effusione di affetti divenuti nell'anima sua buona più accessi di che aveva veduta, né campi la sventura. Ed ecco subito da principio, dopo una proposta dell'argomento ch'è un modello di nitida brevità, dopo una lunga litania di nomi piena di movimento e di colore, ecco una seconda invocazione, un'invocazione di Augusto elaborata e complessa, che tocca gli ultimi limiti dell'esaltazione e della lode, gli ultimi cui possa giungere l'arte, e vuol essere arte di Virgilio. Gli alexandriniani non si erano spinti a tanto: quelli che vennero poi o risero o fecero ridere.

È un fatto: di tempo in tempo, in presenza di esordi straordinari un'alternativa affanna gli animi non volgari, combattuti tra il dovere verso gli altri e il rispetto di sé stessi. Lo lessi più volte nei tragici greci, e dev'essere stato così sempre: "Come posso lodarti senza eccedere? o poco dir senza detrarre al merito?". E avviene che gli spiriti più timorati, o più timidi, preferiscono apparire in qualche modo sconosciuti anziché esporli al biasimo di lusinghieri. I cuori più caldi, gli intelletti più vasti non curano ombre o calunnie, e gridano alto la loro ammirazione e la loro gratitudine. Il suono dice la bontà del metallo.

Virgilio e Orazio sentirono quello che scrissero. L'espressione, ripetuto, poté essere estrema, ma rispondeva al pensiero. Videro — Virgilio subito; Orazio un po' dopo, ma sinceramente e nobilmente, senza vergognarsi della sua fiammata repubblicana, senza una parola mai in disprezzo di quei duci e di quei compagni: se di quell'armi scrisse "che non dovevan reggere al braccio di Cesare Augusto", questo oramai era storia —, videro la necessità, la fatalità provvida del nuovo ordine di cose; si addissero a questo, crederono nel principio e lo secondarono con amore; nulla rinnegando di sé stessi e delle glorie passate, glorificarono lui, per il bene che ne attendeva alla patria e al mondo, non già solo per benefici che ne avevano essi ricevuto e che essi in misura non certo minore gli ricambiavano.

Fu gran ventura di Augusto essersi incontrato in tali poeti. Orazio, nell'epistola ad Augusto che figura tra i perfetti monumenti augustei, accenna a considerare Alessandro Magno quasi nato nell'età *crassa* della Beozia perché premiava i poeti di Cherilo in suo onore; lui che aveva proibito per decreto che nessuno gli facesse ritratti o statue all'infuri di Apelle e di Lisippo. Ma Orazio sapeva con che acuto sospiro Alessandro aveva invidiato Omero ed Achille; sapeva che non è in potere di nessun con-



VIRGILIO

(Ed. Poma)

Busto del *Fuor del Palazzo Ducale di Mantova.*

fine al I delle *Georgiche*. Ed eccolo, dritto in cielo, candido e luminoso come marmo e alabastro, sulle nubi e le stelle. Un grido di riconoscimento corre per tutte le cose: un *dio*, egli è un *dio*!

Credo sempre — i momenti del tempo e la connessione dei fatti me lo persuadono — che l'egloga V fosse di quelle che sappiamo aver destato pronta e viva ammirazione. Ammiratore singolarmente colpito, quasi commosso, dov'è essere Ottaviano. Egli sentì il poeta, questi l'imperatore. Ciò spiega l'atteggiamento loro e l'incontro quale apparisce dall'egloga che non solo per la sua eccellenza fu posta la I. Tra i potenti e contendenti per il potere, Virgilio pensò e desiderò in quello il predestinato. Si volse a lui che volentieri promise e intese preservarlo. *Aulus* inventa il poeta si tenne sicuro, e cantò la preservazione, la gratitudine, la religione sua, pure accorato e pensoso della sorte comune e delle cagioni di quella. Deluso dalla dura realtà, non mancò né mutò nella fede: nell'egloga IX, ove quella delusione si lamenta, è una segnalazione so-

quistatore o monarca far nascere, se non c'è, un poeta, far fiorire le arti senza gli artisti. Narra Svetonio che Augusto ordinava ai prefetti non lasciassero logorare il suo nome in gare di mediocrità; di lui, solo gli eccellenti dovevano comporre. Ma non avrebbe potuto creare gli eccellenti. Suo merito fu conoscerli e pregiarli. Un giorno che parlava all'aperto, e le rane da uno stagno gracidavano forte, comandò loro che stessero attente; le rane non gracidarono mai più. Invidiabile potenza. Ma tramutarsi in ci-gani canori sarebbe stato troppa taumaturgia.

Diciamo il vero. Più che di taumaturgia, fu tra le fortune di Roma che, salita a quel vertice, si trovava in tal fiore d'ingegni. Anzi, più che fortuna, vedrei in ciò quell'arcanica e pur manifesta provvidenza che favoriva allora la maestà romana e cesarea, e che volle in tanto lume avvolgere l'Urbe signora dell'Orbe. Già al tempo di Cesare quella letteratura si fa universale, immortale. Ha i suoi poeti Lucrezio e Catullo; ha scrittore massimo Cicerone, di vena oceanica, creatore di quella magnifica ricchezza di eloquio, così diversa dai concettuzzi volgari che se ne hanno, per la quale Cesare lo salutò *hunc bene de populi Romani nomine et de gligillate meritis*. Intorno ad Augusto, con uno storico quale è Livio e altri insigni con lui, è una pleiade di poeti grandi; di tanto fulgore, che passò inosservato se uno almeno di tal costellazione si sapesse. I Romani tenevano sacre le sorgenti dei fiumi; ogni principio infatti di buono e di grande è sacro: l'Impero ebbe in sorte di venir consacrato dalla poesia. Ond'è che le celebrazioni d'Augusto non possono essere che in compagnia dei suoi poeti.

Se cerchiamo dunque Virgilio nel suo tempo, non lo vediamo certamente come lo vide Dante, *ad gran deserta*. Sarà di poco ripete le parole del Petrarca nei Trionfi:

Vidi Virgilio, e parmi intorno avesse
compagni d'alto ingegno.

Non era e non voleva essere solo: bene è unico. La sua figura, quanto è men rigida di contorni e ambiziosa di risalti, senza né sfoggi né atteggiamenti, e tanto più riesce singolare. Pensoso e veredondo, raccolto e quasi geloso del suo raccoglimento, chiudeva in sé una potenza così varia e così vasta che forse nessuno intol quanto fosse, prima che si mostrasse (molti non l'hanno compresa neppure dopo). Orazio, in un verso che Virgilio non poteva fare il più bello, assegna all'amico il dominio di ogni delicata eleganza nel sorriso della natura. I versi, i tratti epici che già sono nelle *Bucoliche*, i luoghi altissimi che abbondano nelle *Georgiche* (se allora le aveva lette), pare non dicessero neppure a lui sagacissimo che in quella candidissima anima era l'indole e l'intenzione del poeta eroico.

Virgilio ebbe la sua ispirazione, e la seconda, senza metterla al mondo a rumore. Sapeva, credeva, impaziente aspettava, Augusto. Ci rimane un saggio delle adorabili letterine che il poeta rispondeva per frenare quelle impazienze. «Se del mio Enea avessi cosa degna delle tue orecchie, te la manderei volentieri; ma mi son messo a un'impresa che forse è stata una pazzia a cominciare...». Quando poi considerava primariamente e divinamente leggeva i suoi libri, quella balordaggine, quel *vitium mentis* scaturiva miracoli. Oltre ad Augusto ad Ottavia a Mecenate, qualche altro, non sappiamo quanti né quanto né come, ebbe sentore e notizia di quell'Enea. Un giorno toccò a un giovane umbro, pieno d'estro e di passione. Sesto Propertio poté sollevare la cortina dietro

cui il divino artefice operava: vide, ascoltò, comprese e uscì gridando: «Indietro, scrittori romani; indietro, greci: nasce una cosa più grande dell'*Iliade*».

Molti dotti, e veramente dotti, hanno affermato, moltissimi minori hanno ripetuto, che sono parole enfatiche; qualcuno ha tirato in campo al solito la romana retorica. Aveva ragione il poeta.

Il paragone con l'*Iliade* ha il suo perché in un sentimento romano che richiameremo: quel che più vale è l'esaltazione dell'Eneide. Un finissimo ed eruditissimo come Propertio quel che pensasse di Omero si sa e si suppone facilmente. A buon conto nell'elegia vicina a quella dov'è quel bell'impeto si legge che Omero sente crescere l'opera sua via via che passano i secoli; detto anche con un verso memorabile. Aveva ragione il poeta.

Al distico di Propertio avvicino poche parole di un solo, che forse di quello non si ricordava, e che, mosso dall'*Iliade*, considerava l'Eneide «un'opera originale in un'altra maniera, un'opera non simile certamente al suo archetipo, ma non inferiore a nulla».

E «ci volle — dice — un soggetto unico come l'Eneide, un uomo, unico come Virgilio». Ancora: «Invenzioni nuove o vecchie, poco importa quando sono passate per le mani di Virgilio. Quale virtù di stile poetico si può immaginare maggior della sua!...».

Oh, in due paginette di Alessandro Manzoni quanta più verità e penetrazione che in molti volumi di critica venuti poi!

Il sentimento o concetto romano ciò diceva compreso nel giudicio di Propertio è chiaro. Non solo né primo Augusto, ma da tempo Roma vagheggiava un suo epico; e questo non poteva avere altro argomento che Roma. Una è la *rerum pulcherrima*. Dai cinque libri *de re publica*, chiusi col devoto e superbo sogno di Scipione, alla strofe divina di Orazio *Alme Sol... tutto concorre e consona a questa coscienza. I vecchi poeti sentivano e secondavano quel desiderio, i grandi poeti erano già fatti per questa via. Ma la storia non è poesia, né la poesia può essere alterazione o caricatura di storia. Virgilio prende la leggenda, la ricerca, l'atteggia e amplia, la svolge, tutta quanta ispirante dei presagi, raggiante dei riflessi della realtà avvenire. E Roma ebbe il poema di Roma. Come i seni del monte s'irraggiano un dopo l'altro del sole (e ben Virgilio l'aveva osservato), così i veli mobili e ampi del mito si riempiono dei molteplici fatti romani, respirano Roma e la ritraggono.*

Un esempio solo di tali possenti anticipazioni. In quel meraviglioso libro VIII, nel quale s'intrecciano due motivi, due amori di Virgilio, la semplicità e lo splendore, tra la passeggiata vespertina in cui Evandro è dimostratore a Enea dei luoghi agresti che diverranno città sontuosa, a un tratto legiamo:

Quindi al Tarpeo l'adduce e al Campidoglio,
che d'oro è oggi, allor fu selva e spini

(Si scopre un po' il poeta e il suo tempo: non è la sola volta, e non guasta mai)

Allora già un terror sacro del luogo
comprendevo gli agresti abitatori,
venerandi del selvoso sasso.

«Questo bosco, il re dice — a questa vetta frondosa, non si sa qual dio ma un dio l'abita. Credon gli Arcadi aver visto esso Giove talor che con la destra la bruna egida scuote e aduna i semi.

Quel *quod deus incertum est, habitat deus* è pieno di brividi. E il soggiungere che il luogo ha già la sua religione, che hanno creduto

d'intravedere tra le ispide macchie Giove fulminante, mostra virtualmente disposto fin dagli evi remoti il piccolo poggio a raccogliere in sé l'arbitrio del mondo e il favore del cielo.

Notare imperfezioni, incongruenze, particolari che tra il lavoro si modificano e non combaciano più, è facile in una grandiosa opera incompiuta che l'autore voleva, assolutamente voleva piuttosto arsa che pubblicata: nella qual volontà è nuovo stupore ai secoli, e solo a certuni stimolo ad aguzzare i lor tardi occhi e a calcare la mano. Più difficile sembra, e non dovrebbe essere, abbracciare le grandi armonie, le rispondenze meditate, i costanti spinti informativi, l'unità che si svolge per una varietà inesauribile, le ricchezze dell'animo delicata e profonda, la nobiltà di un'arte che passa agevole e intonata sempre per tutte le musiche, insomma una creazione poetica continua, che va dalle grandi linee maestre alle singole scene, alle figure, alle frasi; come i rivoli docili dell'irrigazione che per tutto s'insinuano, come i succhi vitali che salgono dalle radici alle vette, come i soffi dell'aria ai quali la grande pianta fremde dentro e non folto e ne salta fino in punta alle foglie minime. E dire che ci furono disinvolti critici, di quelli più vogliosi di giudicare che di leggere, più pronti a teorizzare che a intendere, i quali concedevano liberamente a Virgilio molta eleganza (e l'eleganza nel loro concetto era tutt'altra dalla virgiliana), ma non lo ponevano tra i creatori. Le orgogliose frivolezze (le quali, ahimè!, mutano e non muoiono) più colpiscono in presenza d'un poeta come Virgilio; e non già solo perché la Sibilla grida dal mezzo del poema *proci o, proci estis profani*.

Letà nostra s'industria a rintracciare e restaurare monumenti. Quali monumenti più augusti ed efficaci che gli scrittori sommi? Virgilio all'Eneide voleva attendere ancora, ma tutto quello che avrebbe aggiunto, quasi tutto quel che avrebbe corretto, lo portò con sé. Resta un tesoro, e molte incertezze offre che vadano oltre la scrittura e le forme (importanti anch'esse, intendiamoci: nei sommi capolavori tutto interessa, fino alle virgole, anzi molte le virgole, che vogliono essere più rare e più savie). Davanti all'Eneide sono da restaurare alquanto gli spiriti. Ci commoviamo se si scoprono reliquie tombali coi nomi di Ottavia e di Marcello: non sentiamo la religione del poema, ove il giovane ventenne rinacque immortale e la madre trovò, pur con una stretta al cuore, ineffabili consolazioni? Bisogna toglier via i pregiudizi, le teoriche presuntuose, il vezzo d'insegnare noi al poeta come doveva fare. E a più d'uno di candida fede e d'occhio perspicace avverrà quel che avviene quando uno scialbo intonato cade e una bella figura colorita rifugge; quel che avviene quando nel tempio di Cartagine, scissa e svanita la nube, agli occhi di tutti, agli occhi e al cuore della grande e misera regina, apparve Enea in chiara luce e in quella rifulgente prestanza di che lo cingeva la madre.

Sì, proprio da lui, dal protagonista conveniente principale. L'huomo vestito di mediocrità, avvolto di tedio, gravato di colpe, senz'ammettere scuse. Potrà sembrare che l'ammirazione di Dante per la condotta di Enea sia troppo assoluta; ma quel che Dante lucidamente vide è quello che Virgilio nettamente intese ed esprime: dovere supremo di Enea procedere per la sua via fino alla meta. «Navighi: questo è tutto, e fu l'annunzia». Questo il cenno di Giove, e gli dei nell'Eneide sono Dei, e i devoti sono devoti.

COLLEZIONI D'ARTE DIRETTE DA ARDUINO COLASANTI

EMILIO CECCHI

PIETRO LORENZETTI

In-4 grande, 50 pagine di testo e 143 incise in nero. Legata in tela e oro. L. 150

L'Enea di Virgilio è fatto così. Benché sappia che l'Italia è l'antica madre, ond'era mosso il progenitore di Dardano (Virgilio non poteva ammettere che i Romani discendessero da un vinto straniero, per quanto eroe nobilissimo); benché il presagio e il cenno della sua missione li abbia in tanti e così commoventi modi e solenni, dalla santa ombra di Ettore, dal caro fantasma di Creusa, da Apollo stesso in Delo, dai Penati in un raggio di luna; il suo pensiero è sempre rivolto a Troia. Egli vorrebbe esser morto per la patria in patria, o almeno essere rimasto sulle reliquie a venerarle, a risuscitarle. Unicamente dopo riveduto il padre agli Elisi e uditi i moniti suoi, è passato quasi in rassegna il glorioso popolo dei nipoti, unicamente allora si volgerà pieno di ardore alle foci del Tevere, non guarderà

la quarta mattina, prima di affogare, aveva veduta "dalla cresta di un'onda alto l'Italia". E già tutti l'avevan prima veduta e salutata di lontano: "Italia! primo grida Acate; Italia lietamente salutano i compagni". Ma era lor fuggita di mano. Una tempesta orribile, in cui su tutti i venti soffiava l'ira di Giunone, li aveva travolti e sospinti nell'Africa. "Che paura ebbi che il regno di Libia fosse tua rovina!", dirà Anchise al figlio con la vera espressione della sollecitudine paterna. Ci stette un anno. Difficile non fermarsi un momento. Tutti i libri dell'*Enéide* si legano stretti a formare il poema, e intanto tutti, qual più qual meno e con impareggiabile varietà, presentano in sé stessi ciascuno una sua compiutezza. Il IV è tra gli insigni anche a questo riguardo.

Didone è delle più stupende creazioni

pare che in lei compia la donna. Enea era preso di lei; e questo non dirò che compia l'uomo; ma, contro quelli che, troppo prescindendo dai nessi del poema, aggravano la colpa dell'abbandono per le qualità stesse di un tale amante, si può dire che il fascino di queste allevia anche per lui la colpa — che da parte sua è la vera — dell'amore, e questa anche per lui l'attenua la congiura delle Dee; l'altra l'annulla, o quasi, il richiamo e il cenno assoluto di Giove.

Due secoli or sono era già da qualche anno in voga, e doveva seguire molti anni, la *Didone abbandonata* del Metastasio, che con quella esordi fortunatamente, perché la fortuna è cieca. Il Metastasio era e resta un poeta, ma peggior parodia della Didone virgiliana non si può trovare che in qualche contraffazione di traduttori. Ma insomma,



PERIN DEL VAGA. - Particolare del fregio con la leggenda di Enea e Didone, nel Palazzo Massimo alle Colonne in Roma. (Fot. Alinari)

più indietro. E solo chi aveva amato così la sua prima patria infelice era degno di fondare la nuova patria avventurata, nella quale l'amor patrio seguirà a regnare come dovere e merito supremo. Nella grotta della Sibilla, Enea, invocando Apollo in versi più puri e nitidi delle membra apollinee scolpite dal genio attico nel marmo puro, aveva detto:

*Jan tandem Italicae fugientis praesentibus omni,
hoc Troicae Iovis furiis fortuna creata;*

Quale compendio di mestizia profonda in un verso solo, ove un fedelissimo della patria implora lontana da sé una cosa di lei: la fortuna! ch'egli sente così immeritamente esserle stata nemica. A cui risponderà e si contrapporrà la parola della Sibilla (letta e interpretata così male da tanti):

*tu ne cede malis, sed contra audentior ito,
qua tunc te fortuna creavit;*

fortuna ch'ella ben presagisce a lui amica e grande. L'Italia, sì, gli fugiva d'innanzi: se n'era già doluta Venere con Giove, che tutto il mondo pareva far siepe agli Eneadi perché non la raggiungessero. Il povero Palinuro,

dell'arte classica. Virgilio aveva detto ad Asinio Pollione che soli i drammi di lui erano degni del coturno di Sofocle. Senza far dispiacere a quel versatile uomo che Virgilio e Orazio celebrarono, possiamo dire: soli no, perché degnissimo di quel paragone e del gran verso che l'esprime è il IV dell'*Enéide*. E per me credo che nella fondatrice eroica Virgilio riconoscesse in persona quella grandezza che fu (fu!) di Cartagine.

Non saprei dar ragione a chi in antico, sia pure autorevole e santo, riprese Virgilio perché, essendo nelle tradizioni una Didone sempre fida a Sicheo, la fece mancare. Ma così grande la fece! E lasciamo di ripetere che congiurarono a quel fine potentissimi divinità. Meraviglioso e memorabile vanto, per l'arte di due Dei vinta una donna! aveva rinfacciato Giunone a Venere che amava Cupido, e intanto ci si metteva lei per terza, e come ci si metteva! La fece grande. Se la vista e la virtù d'un eroe sovrano la vinsero, se un'altra speranza la illuse, se la disperazione la indusse a morte, l'eccellenza dell'oggetto e degli intenti parlano per lei, e il fuoco d'una passione sì alto collocata

così all'ingrosso, la situazione di Enea è abbastanza fedelmente resa da lui che parla per primo e conclude le sue scuse così:

*e non si sfortunato
che sembra colpa mia quella del fato.*

Sentite che semplicità... non virgiliana!

Un dotto francese dei nostri giorni ha scoperto che Enea era freddo e indifferente: rimase un anno a Cartagine e ne partì a malincuore perché... ci stava bene! Proprio così: *il y était bien*. Non dice se gli confisasse il clima, o gli piacesse l'alloggio e la tavola. Eh no! innamorato era tanto che da Mercurio è chiamato *aspirius* ("mogliardino"), E mi mi par che traduca il trecentista). E mi rammento che uno dei rari luoghi ove, sforzandomi a leggere quella *Enéide travestita* di G. B. Lalli norcino, li a cavallo tra il Cinque e il Seicento, riuscì a sorridere, fu proprio al giungere di Mercurio. Che dice così:

Giunto a Cartago, ritrovò ch'Enea
faceva l'architetto e l'edificatore,
che gran palagi disegnato aveva
or con un lungo filo or col carbone.

A Enea Didone sacrifica tutto, tranne una sua innata superiorità dignitosa e generosa. Nel suo immenso delirio quante atrocità si rimprovera di non aver commesso contro di lui! e non tenta neppure quegli ultimi impudenti e insequenti che avrebbe potuto: quei rammarichi stesi sono (intuizione mirabile di poeta) pieni delle incongruenze di chi delira. Una vendetta sola, orrenda: l'imprecazione dell'odio per tutti i secoli tra i due popoli. E mentre s'invoca un vendicatore, un *aliquis ulior*, il verbo è un esortativo in seconda persona (la poesia di Virgilio va fino alle sillabe):

exorare aliquis nostra ex ossibus ultor.

È questo esortativo in seconda persona è terribilmente sublime: Didone non lo sa ma parla ad Annibale. E noi lo vediamo comparire dalle Alpi.

Inaspettato epilogo della tragedia ch'era finita, l'incontro in Averno. Didone ascolta: voltata in disparte, sdegnosa, con gli occhi a terra, e fuggendo poi senza rispondere; ma ascolta. (Sì, Ulisse e Aiac dell'Odissea; ma... ricordate il Manzoni). Ascolta. È un ricordo? È, chi osasse dire, un rimpianto? È un parziale involontario riconoscimento che quella partenza era fatale? Fugge, e ripara nell'amore di Sicheo: e non somiglia a Elena che torna a Menelao, morto Paride. Enea la segue con lo sguardo, piangendo. Lagrime, dirà qualche perito d'accusa... dell'ingordo s'infiamma del Nilo. E perché? Ma contentiamoci di augurare alle donne eroiche che non s'incontrino con eroi di passaggio i quali abbiano una missione da compiere in paesi lontani.

Altro figure vi sono per le quali m'è parsa bene spesa l'opera di onesto restauratore: da quella del re latino, venerando e commovente nella difficilissima parte di conciliatore i doveri che gli assegna la vita e i comandi delle rivelazioni divine; dalla sua complessa figura a quella semplice di Turno, pur non tutta intesa nella sua stessa semplicità. L'hanno detto più simpatico di Enea; giudizio che insomma mi parrebbe da riservare alla disputata sposa Lavinia, se si potesse interrogarla, tratteggiata com'è in quella mezza luce che le conviene. La povera regina Amata s'è dichiarata assente troppo. Turno è buono, bello, per nulla empio (contrapposto del pio savi Mezenzio); ma non crede e non si rassegna a rivali che vengono di fuori e piovano dal cielo. Pensiamo quel meraviglia è di poesia e di penetrazione quando lo splendido giovine che ha voluto il quello definitivo ed è corso impetuosamente ad armarsi — il poeta lo paragona al cavallo sbrigliato al toro al leone — impallidisce a un tratto, si smarrisce, lascia che la sorella trasfigurata lo carreggi qua e là, con voli di rondine sparita, ai margini del campo di battaglia, e allorché si risente e affronta magnanimo il fatale avversario, non ha più saldi i ginocchi, non più validi al solito i polsi: la forza manca, si avvicina, il volere del destino lo invade così recalcitrante e lo prostra.

Abbiamo accennato ora a Giunone, la ninfa che piange della sua immortalità perché non le consente di patire fino all'ultimo con lo sventurato fratello. Che dire di Andromaca? con pochi tratti e con parole non molte ella aggiunge poesia ineffabile a quel suo dolore a quella sua tenerezza a quella sua fedeltà che erano già circondati di tanta



GUIDO RENI - Sibilla Cumana.
(Firenze - Galleria degli Uffizi) (Fot. Anselmi)

poesia. E il romanzo di Camilla? un seguito d'incanti, da quando infante, legata a un gualletto, è gitata di là dal fiume in piena, a quando, dopo miracoli, dà l'ultima commissione a una delle sue fedeli e prodi compagne italiche mormorando: "Or la ferita acerba mi consuma - e tutto intorno mi diventa nero... nigrescent omnia circum. Bisognerebbe essere pronti al volo, com'ella era usa sfavillare via sulle orme leggiere, per trascorrere in breve sopra una parte almeno delle creazioni onde s'intesse l'ineffabile epopea.

Si sa bene quanti giovani, dalle due parti di genti destinate a confondersi in una, il poeta ha creati, accampati, compianti un dopo l'altro, Euriolo e Niso, Pallante, Lauso. Lauso ci porta a quelle ultime pagine del libro X, che sono tra le più virgiliane di Virgilio. Lauso è il gentilissimo, l'amorossissimo figlio di uno snaturato: ne è l'unico amore e la più infelice vittima; e col dolore e il rimorso della propria morte esule è la cagione che lo snaturato muoia riconciliato con la natura. Sottentra a Mezenzio ferito da Enea: Enea ne ha pietà, l'ammira, l'ammonisce che contro lui ha scarse le forze e che il suo bel cuore l'inganna, l'esorta a desistere, l'uccide per non essere ucciso. E poi intenerito, quasi atterrito alla livida pallidezza che invade le belle sembianze, lascia al vinto tutte le armi, vuole che sia reso a' suoi per ogni onore di esequie, e di sua mano ne solleva il bel capo chiamato intriso di polvere. Divino, perché umanissimo, spirito di poeta. Sa le ragioni, i doveri, le glorie della guerra, adoratore della patria, celebratore di Roma; ma della guerra sente la necessità com'è dura, sente l'orrore degli orrori che l'accompagnano: non dimette né smentisce sé stesso mai.

Rammentiamo. Quegli che fin dalla prima epigrafe detesta le guerre civili e insieme disdegna il giovinetto principe che ne emerge; quegli che nelle *Georgiche* unisce il rimpianto immenso del dittatore alla deprecazione degli stragi fraterne, di tutte le stragi; anche nel-

l'Encide, là nella grande imperturbabile scena degli Elisi, fa che Anchise, esultando nel mostrare al figlio perché gli cresca il cuore l'immortale discendenza gloriosa, disegni a un tratto vicini e placidi i due che sconvolgono il mondo e cozeranno a Farsalo; e volge la voce a loro perché non ritorcano le lor forze contro il seno della patria, e grida a colui che nei remoti giorni sarà Giulio Cesare: "E tu per primo gettate armi, tu sangue mio che derivi dal cielo. Se questa non sembri sublimità di poesia, la colpa non è del poeta. Poeta massimo: e in una tale unità di spirito e d'ingegno, in una così originale e pura perfezione di forme, in tanto equilibrio di tutte le facoltà che possono far grande un intelletto e nobile un'anima, che sarebbe immensa iattura nostra se non fosse ben conosciuto sempre: conoscerlo vuol dire ammirarlo senza fine.

Ricordo il discorso virgiliano del Carducci, discorso che va per il mezzo secolo e minaccia d'essere più giovane di questi che nascono ora; e il proposito ivi espresso: togliere Virgilio al mondo dei dotti e renderlo al popolo. È un tratto d'eloquenza, si dirà: certo, ma ai grandi e sinceri cuori l'eloquenza serve essa, non essi a lei. Quel detto aveva sue opportunità a quel tempo, e il testo le spiega e svolge. Ma

dissi, e ridico senza evasione, che l'alto poeta è caro maestro non per dovrebbe se oggi quel suo pensiero si ripiglia modificato: divulgarglielo, sì, Virgilio quant'è possibile e nei debiti modi, ma non togliamolo a nessuno. Se i dotti vi faranno ancora intorno elucubrazioni infedeli, e i semidotti povere conciaschiature, altri potrà fare invece opera di utilità e di luce; ed è a ogni modo salutare, nelle sfere onde tanto esempio è alimento è il necessario che scenda alla nazione, la presenza d'un poeta di cui non è stato al mondo il più nobile. *Dicamus bona verba, venit natalis*: ma tutto l'augurio è per noi, ed è che il genio sia presente: *ipse unus adest Geminus viatorum honorum*. Siano onori di animi ben disposti, pure le mani e le labbra; e non sia quella devozione meschina che si sveglia soltanto allo scampano del dei della festa.

Nel settembre del 1921 l'Italia affluiva alla tomba dei volte secolare a Ravenna. Unica ai piedi di quella era posta la bronzea corona dell'esercito e dell'armata. La bandiera della patria s'inclinava, e forse un'ombra invisibile si levava a baciarla. L'Italia era fatta degna dal sacrificio e dalla vittoria. Pur l'insidiavano triesti marasmi: indi a poco ne fu scossa (benedetto chi n'ebbe il merito); e, ben guidata e bene animata, vorrà con vigile virtù procedere sempre. Allora, da quell'angolo sacrosanto del paese nostro, per il richiamarsi che i sommi vertici fanno tra loro, per l'infinita simpatia che legò il secondo al primo dei due poeti sovrani nelle due lingue dell'unica Italia, il pensiero mi corse a questo duemillesimo natale di Virgilio. Sentii che a degni Italiani sarebbe stato presso in questa celebrazione, primo tra nobilissimi spiriti. Dante. La culla bimillenaria cerciamola con la fantasia per quei rigogliosi e roridi piani: il nato di allora è diffuso per tutti i secoli e i popoli. Forte e mite, patrio e umano, Virgilio può essere sempre a volenterosi largitore sublime di conforti e di consigli.

GIUSEPPE ALBINI.

LA CATASTROFE DEL DIRIGIBILE INGLESE "R 101."



L'atterraro nel campo di Cardington, prima della fatale partenza.

Della spaventosa catastrofe in cui si è perduto, corpo e beni, il grande dirigibile *R 101*, e del compianto unanime sollevato in tutto il mondo dalla sciagura che ha colpito così duramente l'aeronautica e la nazione inglese, parla il nostro *Cantabile* nella "Settimana". Noi presentiamo ai nostri lettori questi documenti fotografici del disastro, che va registrato come uno dei più luttuosi eventi che abbiano mai percosso il mondo intero nella sua passione di progresso, nella sua speranza di nuove vittorie della civiltà, e nel profondo della sua solidarietà umana. L'*R 101*, il più grande dirigibile del mondo, gemello di quell'*R 100* che compì vittoriosamente la traversata dell'Atlantico, era partito da

Cardington la sera del 4 corr. per intraprendere l'annunziata crociera Inghilterra-India. Erano a bordo cinquantaquattro persone: trentotto uomini d'equipaggio e sedici passeggeri. Grande importanza era stata data in Inghilterra a questo viaggio dell'*R 101* anche dal mondo ufficiale: fra i passeggeri si trovava Lord Thomas, Ministro dell'Aria, con molte alte personalità dell'Aeronautica Imperiale. L'*R 101*, attraversata la Manica, giunse sul territorio francese e puntò su Parigi. Il tempo si era fatto ostile, ma la marcia dell'aeronave procedeva regolarmente a una velocità media oraria di 90 km. Un messaggio radiotelegrafico lanciato alle ore 1.50

di domenica descriveva la lieta e pacifica vita di bordo. Ma più il dirigibile avanzava verso la capitale francese, più le condizioni atmosferiche si facevano avverse: la lotta contro la tempesta divenne drammatica; infine, appesantito dalla pioggia, premuto dalle raffiche, l'*R 101* urtò contro il suolo. Sembra che per l'urto si sia prodotto un contatto elettrico, e che l'idrogeno sfuggente dall'involucro danneggiato si sia incendiato, provocando così l'esplosione che ha distrutto completamente l'aeronave. La catastrofe ha avuto luogo alle due della notte, presso Beauvais. Gli abitanti della cittadina francese e le autorità di Parigi, giunte prontamente sul luogo della sciagura col Ministro dell'Aria Laurent Eynac, hanno proceduto con alacrità e abnegazione all'opera di salvataggio. Ma purtroppo solo sette persone sono scampate miracolosamente al disastro. Nella giornata giungevano da Londra le Autorità inglesi,



Sir Stefan Brankov, Capo dell'Avinione Civile inglese, rimasto vittima del disastro.

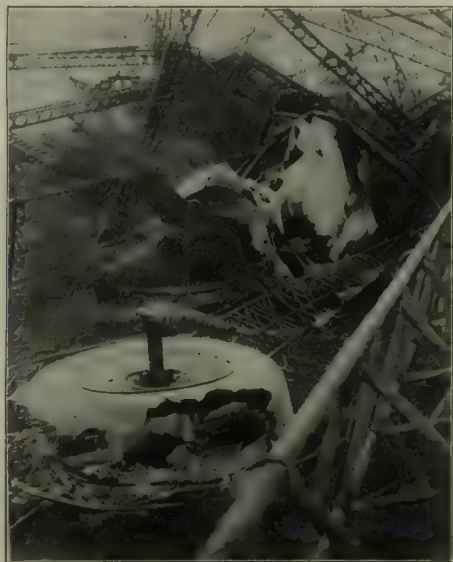


I lussuosi interni dell'aeronave distrutta. In alto, la sala da pranzo; in basso la sala di lettura.

(R. P. A.)



Lo scheletro del dirigibile incendiato, in un campo nei pressi di Beauvais.



L'ammasso informe dei rottami in alto una delle eliche infrante.



Gli ufficiali e l'equipaggio dell' "Ricos" - S. John, e Johnston, il Comandante dell'aeronave H. C.



La bandiera dell'aeronave britannica, risparmiata dalle fiamme.



Al centro: L'ingegnere capo W. Gent, gli ufficiali Stoff e Primo ufficiale Atherton, i timonieri Polter e Hunt

(L'Espresso 10.10.1930)



L'opera pietosa dei militi accorsi sul luogo del disastro.



LE FOTOGRAFIE DELLA VILLEGGIATURA

Quante, quante! Se ripensiamo alle nostre bisavole per le quali era già un ideale non facilmente raggiungibile il farsi ritrarre in una miniatura dalla cornice rotonda o in un dagherrotipo dai riflessi d'argento, una volta nella vita; se pensiamo alle nostre mamme che si facevano fotografare due o tre volte al massimo, con aria di compiere una funzione importante, di cui l'emozione traspariva dalle loro fisionomie agitate o irrigidite, ci par più vivo il contrasto con quest'epoca nostra in cui non vi è piccolo villaggio alpestre o spiaggia modestissima dove non si sviluppino in agosto centinaia e centinaia di lastre e di pellicole, come in uno strano bisogno di fissar nelle immagini la vita moderna così mobile e irrequieta. Accanto al garage e al magazzino dove si vendono pezzi di ricambio per automobili, il negoziante del fotografo non manca mai, frequentato da una folla di villeggianti, signorine, giovanotti, tutti ritrattisti improvvisati, ansiosi di veder che cosa possa saltar fuori dall'istantanea o dalla "posa", eseguita qualche ora prima. Vi sono, naturalmente, i paesaggisti, attenti a scoprire e a cogliere il punto di vista meno "battuto", l'effetto di neve o di scogli sfuggiti ai fabbricanti di cartoline, una grazia segreta e intima del bosco e della spiaggia; ma la maggior parte di tali fotografi d'occasione si dedica invece alla figura, e soprattutto al gruppo. Questa gente portata dal caso a vivere insieme — conoscenze di settimane, destinate sovente a non incontrarsi più — ha un desiderio vivissimo di vedersi raccolta ancora una volta nel breve spazio del cartoncino fotografico; e quindi in ogni gita, per qualunque pretesto di riunione, ecco la frase pronta: «Il gruppo! facciamo il gruppo!». Il gruppo, sul carro di contadini dove si è montati per risparmiare un pezzo di strada sassosa; il gruppo, sotto l'ombrellone a cui si domanda un po' d'ombra, in comune, in mezzo all'abbacchiamento d'oro della sabbia infocata; il gruppo, sul ponte rustico che attraversa il torrente; il gruppo, — due, tre gruppi, anzi — sullo sfondo del ghiacciaio. Il fotografo più abile e più autorevole della compagnia si mette d'impegno, dispone le persone, indica le pose; poi *lanc!*, ecco, tutto fatto.

E, ritornate in città, la signora o la signorina sono tutte felici di spiegarle in fila sul tavolino del salotto, dinanzi a qualche amica, le fotografie fatte in villeggiatura. «Ne abbiamo fatte tante, se sapessi! Guarda, qui, siamo quasi tutti i villeggianti dell'Albergo. In quest'altro invece è solo il nostro gruppo, sulla terrazza della Mendola. Questa bionda è quella signora di Genova con la quale avevamo fatto tanta amicizia. Bel giovane, quanto, non è vero? Un siciliano; tanto spiritoso. La corte? Oh, Dio, un poco, sì; ma l'ho mandato anni delle cartoline scherzose...»

E un'eco delle gale risate d'un mese fa, un soffio dell'aria viva dei monti o del mare sembra sprigionarsi dai piccoli rettangoli di carta, passati da una mano all'altra, sotto la dolce luce del sole di settembre, ove l'estate ci dice addio.

PER VIL DENARO

È già la seconda o terza volta che il caso orrendo si presenta, in pochi mesi. Dopo l'assassina di Milano, quella di Torino.

Da secoli, da tempo infinito noi siamo abituati a considerare nella donna, un solo genere di grande delinquenza: quello passionale. Per amore o per odio soltanto, spesso per l'amore putrefatto in odio, ci pare possibile che una donna possa uccidere, possa trovare la forza e la follia per superare la ribellione dei suoi nervi, del suo istinto femminile avversato alla violenza e al sangue. Più di una volta ci è magari sembrato che avvocati e giurati abbondassero nell'indulgenza dovuta a quella follia rossa, all'accecamento della creatura resa incapace di freno dalla passione pazzia, irrefrenabile, bruciante come una scottatura; ma si restava pur sempre nel campo dell'umanità; e nel campo dell'umanità si rimane anche quando si tratti di quella che con termine lombroso si usa chiamare la coppia delinquente: quando cioè ancora l'amore, o uno spaventoso fascino, che all'amore somiglia, fa d'una scagurata il docile strumento nelle mani insanguinate d'un rapinatore o d'un assassino, la piega ad aiutare i delitti pensati e voluti da un altro.

Ma fuori dell'umanità invece, nei lividi spazi della malvagità mostruosa, della animalità più gelidamente terribile, vi portano i due casi dei quali si è occupata recentemente la cronaca. Nessuna spinta di passione, nessuna forza di suggestione o di prepotenza maschile, in questi casi; una donna che, da sola, architetta un delitto, per desiderio di denaro, che sceglie la sua vittima, un'amica, e la circonda abilmente, senza commuoversi o turbarsi per la naturale fiducia con cui la povera creatura le si abbandona, ed eseguisce il suo orrido progetto, freddamente; che osa offrire con le proprie mani il veleno, che osa, nella stanza ove è stata accolta cordialmente, ove si è cialtrato lietamente di tante cose, in confidenza, drizzarsi d'un tratto dinanzi alla vittima, istruita dalla sorpresa e dallo sgomento, avventurarsi contro di lei, serrarle al collo con mani grifagne, soffocarle i gridi e le rivolte, senza pietà...

Per denaro, per aver quattrini da spendere, per soddisfare bisogni e desideri smodati, per stringere fra le dita frementi dell'oro, molto oro, quello che vi permette i capricci, quello che vi desta intorno l'invidia... Fino a questo dunque può spingere l'istinto del godimento, sviluppato così largamente nel nostro tempo?

Davvero, a rifletterci, c'è da rimaner perso ad angosciati; davvero, dinanzi a questa così completa perversione d'ogni senso muliebre, ci par di trovarci dinanzi come ad un abisso, da cui ci alita in faccia un tagliente soffio di gelo.

BUTTERFLY DIVORZIA

Non propriamente voi, Butterfly, che pure per noi tutti, grazie all'aureola di dolce musica che vi circonda, rappresentate, con madama Crisantenno, tutti i vostri milioni di sorelle nipponiche. Voi eravate una povera *geisha*, i cui matrimoni effimeri erano combinati da compiacenti agenzie; e se per caso, sotto i vostri serici variopinti abiti da farfalla, palpitava un'anima profondamente sentimentale, incapace di resistere all'abbandono, vostra sorella, madama Crisantenno, col suo immobile misterioso sorriso di bambolina di porcellana, ci insegnava a non prendere troppo sul serio gli amori e i legami contratti all'ombra delle case da tè.

Ma dietro a voi, nell'ombra dorata dell'Estremo Oriente, milioni di donne vivevano, soggette da secoli e secoli a una feroce legge di soggezione che le teneva sempre minorenne e schiave. Schiave del padre che la

vendeva come del marito che la comperava senza averla veduta; obbligata a vivere fra le sbarre del gineceo, in mezzo ad altre mogli che avevano i suoi stessi diritti; obbligata perfino a lasciarsi mutilare i piccoli piedi, che non potevano far senza aiuto d'altri neanche due passi fuor dell'uscio di casa.

Ma la guerra è venuta, il progresso è venuto, anche nel Giappone. Non più matrimoniali imposti dai genitori, non più vita chiusa fra le pareti di carta delle casette multicolori. La donna giapponese esce all'aperto, passeggia, lavora; se è intelligente, invece che cercare delicate rime d'una *oula* al suono del *clancian*, frequenta l'Università; e, soprattutto, sceglie il suo sposo come un'europea, si dà all'uomo secondo la guida il cuore.

Ma il cuore la guida poi bene? Il dubbio è lecito dinanzi alle ultime statistiche, secondo le quali il numero dei divorzi pronunciati in Giappone sarebbe tale da impensierire le autorità. Migliaia e migliaia di divorzi a Tokio. Come a Parigi. Come a Vienna.

Ah, come corrono, liberati dalle antiche pastoie, gli agili piedini di Butterfly, sul cammino della civiltà ultramoderna! Soltanto, attenti ai mali passi!

LA MODA

IL BERRETTO BASCO

Dopo la moda sempre più larga affermata nelle villeggiature, con le berrette di seta, di lana, di ciniglia a vari colori, oggi il berretto, in morbido velluto nero, diventa il dominatore assoluto della situazione. Signore elegantissime o donne senza grandi pretese, donne giovani o meno giovani, il berretto di velluto nero le livella tutte: tutte "intanto", — come si dice sempre in questa fine di settembre, in cui le mode non appaiono ancora nettamente decise — hanno preso uno di questi piccoli cappelli; i quali, dopo tutto, sono forse meno uguali di quelli che non sembrano a prima vista. Per le signore serie — ohimè, che seria cosa essere serie! — il berretto si allarga sulle tempie, assume spesso un po' l'aria d'un tricorno; per certi visi fini e lunghi si preferisce dargli l'aria d'un turbante, aggirando le pieghe intorno alla fronte; ma è sui visetti veramente giovani, quindi o ventenni, che il berretto basco assume trionfalmente il suo vero aspetto: cascante tutto indietro, capricciosamente, tirato sulle tempie, sollevato sulla fronte, esso adempie il suo ufficio che è quello di lasciar scoperte le fronti chiare, le tempie nitide, le fini sopracciglia arcuate da un pennello impeccabile; tutto ciò che, dinanzi ad ogni apparizione femminile moderna, fa venire in mente il titolo d'una celebre raccolta di versi di madame de Noailles: «Il viso meravigliato».

*TAILLEURS. FANTASIA

Non è probabile che il *tailleur* di stoffa tunina, riascuto da poco tempo, abbia ad essere già fuor di moda; è troppo comodo, distinto insieme e pratico, adatto per una quantità d'usi. Ma è certo che la moda, nei prossimi mesi, diffonderà il *tailleur* fantasia, in grossa stoffa inglese, d'aspetto un po' ruvido, ma dalle pieghe molto morbide. Fondo verde-cupo, fondo grigio-giombo, fondo marrone, soprattutto; e su quei fondi scuri, il reticolato dei disegni chiari, in bianco o in nero pallido. Vestiti d'aspetto sportivo e greve che ora, a guardarli, fanno un po' caldo, ma che fra quindici giorni, ai primi soffi dell'autunno, saranno portati con molta soddisfazione.

La signora in grigio.

DA ROMA A ODESSA

SUI CIELI DELL'EGEO E DEL MAR NERO.

NOTE DI VIAGGIO DI ITALO BALBO

Nuova edizione economica. In-8, con 75 illustrazioni: VENTI LIRE.

NEL GIORNO DI COLOMBO: 12 OTTOBRE



Sulla scia del genovese....

(Disegno di Gustavino)

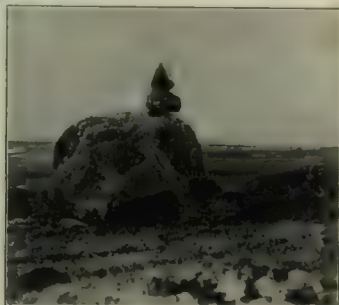
1847-1930: IL MISTERO DELLA SPEDIZIONE FRANKLIN NELL'ARTIDE



L'apparecchio del maggiore Burwash alla terra del Re Guglielmo, dove vennero rinvenute tracce del passaggio di Sir John Franklin e dei suoi 18 uomini.



Il Maggiore Burwash (a destra) e il pilota Gilbert accanto a un cairn innalzato dai naufraghi dell'*Endeavour* e del *Terror*.



Relitti della tragica marcia nel deserto polare: in alto un cairn; in basso un sacco rinvenuto fra i resti di un accampamento.

L'ARRIVO A STOCCOLMA DELLE SALME DI ANDRÉE, FRANKEL E STRINDBERG



Il mesto e glorioso corteo discende dalla *Svealand* e attraversa il pontile improvvisato per lo sbarco



Il passaggio delle bare tra le innumerevoli corone offerte dal popolo svedese e portate a braccia dai marinai.



La funzione solenne nell'antica cattedrale Stor, alla presenza del Sovrano, dei Principi e delle autorità.

TEATRI

- * **L'ISOLA NERAVIGLIOSA**, commedia in tre atti di Ugo Betti. (Teatro Manzoni - Compagnia diretta da Guido Salvini - 3 ottobre.)
- * **JEAN DE LA LUNE**, commedia in tre atti di Marcel Achard. (Teatro Olympia - Compagnia diretta da Dario Nicodemi - 4 ottobre.)

È apparsa sull'orizzonte del teatro Manzoni la prima novità italiana dell'anno teatralmente, ed ha avuto, diciamo subito, accoglienze faustissime. Tanti applausi da fare augurare e all'opera e all'autore il più roseo avvenire.

Ugo Betti non è nuovo al teatro ed ha già dato prova di avere del teatro una concezione propria, nobilissima, in contrasto con quella corrente, che è poi quella dominante nel pubblico. Io non sono persuaso che si debba sempre soltanto, e in tutto, fare il teatro seguendo i gusti, i pregiudizi, le convenzioni e le trivialità del pubblico: mi piace anzi l'autore che vuole andare più su del livello medio del solito teatro. Rischia — e deve saperlo — di andare avanti solo: ma se ha qualcosa di bello, di vero, di grande e soprattutto di chiaro da dire, il pubblico è felice di seguirlo: si riscuote, lo applaude e lo adora. Ma perché un caso così fortunato si verifichi, bisogna che il teatro sia teatro: sia pure anche lirica, filosofia, allegoria, fantasia, ma prima di tutto teatro. Non soltanto rappresentazione, spettacolo, figurazione, ma dramma. Ora nell'*Isola meravigliosa* c'è di tutto: ma non c'è un dramma: un fatto drammatico. Una serie di casi o lieti o pietosi, una successione di eventi o tragici o buffi non bastano a creare quella immatura drammatica sulla quale è possibile appoggiare ed erigere qualunque edificio di poesia. Anche la fiaba abbisogna sulla scena di una struttura drammatica: e se non l'ha, può diventare poema, ballo, oratorio, quadro, gruppo marmoreo, tutto... eccetto che commedia.

L'avventura del re Nadir è una bella fiaba: malato di malinconia, è assetato di felicità, come uno di quei principi indiani o persiani che languono insensibili e inerti nelle favole millenarie dell'Oriente misterioso, spera di trovare la ragione della sua vita e la rive-

lazione della verità suprema nell'incanto della felicità obliosa, in un'isola sconosciuta del suo regno: dove approda, trepido di speranza e inquieto di sfiducia. E trova qualcosa che, a dir vero, potrebbe soddisfarlo e placarlo: un bizzarro mago, fra ciurmadale e filosofo, che crea, nientemeno, per lui una donna: « quella che ognuno vuole e che nessuno trova »: qualcosa di che riempire di gioia e di disperazione qualsiasi uomo, e anche il re Nadir.

A questo punto, dove culmina il primo atto, si intravede un dramma di passione, un contrasto o un'armonia di volontà e di sentimenti, un urto di idee, una larga possibilità di casi fra gente umana. E se questo dramma avvingsi in un villuppo il re, la regina, il mago, e il popolo, potrebbe anche trascinare le persone nell'atmosfera dei simboli: ma purtroppo i casi che seguono non hanno causa in quelli che precedono.

La regina Maidune è semplicemente una donna obbediente al suo padrone e innamorata: il mago Corus si pente di averla data al re e si studia di riprenderla per quel che è, una fanciulla che egli ha raccolta e allevata; il re, sempre più demente, ricusata la corona che gli è offerta perché nel suo covo è nascosta una fiaba misteriosa, fa catturare il mago, lo lascia accendere e fugge dinanzi al popolo che gli si ribella. Maidune, reietta, è tornata fra i pezzenti e i vagabondi: non è più che un essere sperduto, senza speranza e senza volontà. Nella fuga, il re cade fra la turba pezzente, dove Maidune lo riconosce e lo lega per darlo alla vendetta del popolo. Ma egli trema e piange. Allora lo libera, e beve lei il tossico che egli aveva chiesto per sé. Nadir è ancora libero e si affretta alla fuga: ma pentito, torna sui suoi passi per prender Maidune: la trova morta, e Corus che piange su lei. Anche Nadir ora sa piangere: e segue il suo destino di errante sovrano senza pace nei regni dell'ignoto.

La connessione tra questi fatti, se pure c'è, appare velata, misteriosa, incerta, inafferrabile. Tutto accade in un'aura di sogno che se ha un fascino lirico composto in brani spesso eloquenti dalla ricchezza delle immagini e dalla melodiosità delle frasi, non è riscaldato da nessuna passione: si direbbe che la malattia del re si sia attaccata a tutti gli altri personaggi, e che ciascuno si muova come un'ombra fra le ombre, par-

lando per sé un linguaggio fiorito che nessuno ascolta, e a quale nessuno risponde. Che peccato! Quella donna che vediamo in certo modo creare al primo atto, ci aveva fatto sperare di creare a sua volta il dramma: di essere donna, almeno, e non automa. Quando compie l'unico gesto umano ed eroico che risolve la fiaba e ne compie la bellezza poetica, ci dà più acuto il rimpianto della sua inerzia: ella muore per salvare il suo amato re, ma nulla sappiamo che abbia fatto per amarlo, se non obbedirgli. E lo salva poi, davvero, insegnandogli il dolore? Egli se ne va verso terre felici... come era venuto all'Isola meravigliosa: ché le terre felici sono sempre lontane...

La concezione ha una grandiosità di quadro e una nobiltà di forma letteraria che meritano da sole gli applausi che hanno avuto: purtroppo non hanno una corrispondente chiarezza di espressioni sceniche, per la ragione che ho detto: che tra il quadro e le parole manca il dramma. Bellissima fiaba che al lettore può rivelare riposte bellezze, e dargli quella sensazione un po' morbida della fantascienza sognante che, al tavolino, è gradevole, e al teatro è insufficiente e quindi malcerta: ovvero non arriva ad essere gradevole. Dove gli eventi non appaiono determinati da un atto di volontà iniziale e dal gioco delle passioni, il dramma non si forma, e la commedia rimane allo stato embrionale. Manca qualcosa: potrebbe essere la musica l'elemento integratore dell'opera: e anche, in minor grado, la figurazione coreografica che è stata soppressa.

Messa in scena con grande cura da Guido Salvini, nelle scene di Mario Sironi, *L'isola meravigliosa* non poteva avere una interpretazione molto migliore: difetti di enfasi nelle parlate; di eccessi nei contrasti sono conseguenze quasi inevitabili della struttura del lavoro; e dei singoli artisti non mi piacque che Giuditta Rissoni perché fu composta e poetica. Gli altri tutti, disciplinatissimi, furono esecutori corretti, senza assurgere alla intensità di espressioni che richiede il valore allegorico delle parole immaginose.

Plaudiamo pertanto alla festa d'arte celebrata con fervore di zelo dalla Compagnia e dal pubblico per un'opera inconsueta dalle ardite intenzioni.

Jean de la Lune è una commedia spassata fra noi; fuori d'ambiente: che si svolge in un piccolo mondo di galanteria meschina e metodica che ripugna ai nostri costumi. È un ambiente che non conosciamo nella nostra vita italiana; o che ci appare così spregevole, se c'è, che facciamo finta di non conoscerlo: come certe persone losche che dopo una presentazione fortuita, ci ingannano di non salutare. In ogni caso non ci interessa: e l'uomo che propone alla donna di cui è innamorato, di sposarla, nel momento stesso nel quale il suo amante la pianta perché l'ha tradito con un terzo, ci appare così fuori della vita, che ci disgiusta prima ancora di farci ridere. Eppure Marcellina non si fa migliore di quel che è salita pochi gradini più su del marciapiede, si accasa volentieri con questo e con quello; e quando sta per trattare una nuova sistemazione si fa precedere all'appuntamento da un suo fratello mezzano. Il candidato Jef, Jean de la Lune, (perché no? « Gian della Luna », o « L'uomo della Luna »?) se ne sorprende un po', ma nulla ignora di Marcellina, poiché assistendo in casa propria alla scenata che le fa il suo amante, la vede piangere, e buttarsi ai suoi piedi protestando il suo amore per l'amico che stava, cinque minuti prima, per tradire, ancora, con Jef medesimo. È una donna dalla quale c'è poco da aspettarsi che cambi abitudini. Invece Jef se la sposa. Perché? Perché è un innamorato; che ha, per giunta, la festa nella luna: un uomo dunque, fuori di qualunque



L'isola meravigliosa di Ugo Betti, nell'interpretazione della Compagnia diretta da Guido Salvini: una scena del primo atto.

(R. F. A.)

TRA I LIBRI

Agosto, moglie mia non ti conosco,

romanzo di ACHILLE CAMPANILE.

In poco più di un mese questo libro è già alla terza edizione; il pubblico gli è andato incontro con entusiasmo: un romanzo di Campanile, e per giunta un romanzo d'amore. Si capisce, amore visto attraverso la sua lentezza... d'umorismo: amore bendato, incatenato (e sotto chiave). Amore con peccati d'orgoglio, di lassità e persino di promissoria. Ma la cosa sempre bella e piacevole sono le variazioni: innamorati quanti se ne vuole, ma nel libro di Campanile c'è posto anche per chi sta loro intorno, da Arolo, cameriere sensibile, a Mumba, morto in libertà. E tutti gli sfondi di adatti all'amore, marine, giardini, castelli remoti, non sono cose tanto semplici come potrebbero apparire: anche qui c'è posto per l'imprevisto e il curioso, che altri non saprebbe trovare. Ma Campanile, di. Gli date la nota, ed è capace di trarne fuori una composizione intera, che ha la giovialità sottilmente ironica del suo stile inconfondibile.



Achille Campanile



Luna de la Luna di Marcel Achard, nell'interpretazione della Compagnia diretta da Nicodemi: una scena del secondo atto tra Camara e Tolano.

normalità sociale e morale. Per la gente media è presto giudicato: un imbecille che avrà quel che si sarà meritato. Difatti in cinque anni di matrimonio deve aver osservato più volte che Marcellina aveva delle asserenze. E non se ne è dato il più piccolo cruccio. Perché ha una fede: che la propria bontà e la propria fermezza finiranno col persuadere Marcellina della inutilità di cercare l'amore nelle camere degli amici e di persuaderla ad essere felice con lui.

Così, quando Marcellina si innamora, dice lei, sul serio, di un altro Tizio qualsiasi, risolve di abbandonare Jef. C'è in questa intenzione un progresso: un certo rispetto per il marito, in confronto della disinvoltura con la quale, le volte altre, essa faceva il comodo suo. E Jef le dimostra allora che la sua intenzione è assurda: essa non partirà, perché non potrà partire; perché l'amore non è quello che crede di andare a cercare, ma quello che ha nella sua casa e accanto al marito... consensuale e sicuro del suo fastidio ma ineluttabile ravvedimento.

Si dirà: imbecille era e imbecille rimane. Può darsi: ma fatto il debito conto di questo giudizio, formulato alla stregua di una concezione della vita pratica e della vita morale che è quella della grande maggioranza della gente per bene, bisogna aggiungere che la commedia ha qualità e difetti più rispettabili che la severità del pubblico dell'Olympia non abbia mostrato di ritenere. Jean de la Lune è più interessante di quel che si può credere. E anche umano. Non ci son forse uomini che raccontano dalla strada una donna perduta, e han l'illusione di redimerla, sposandola? e che tanto la circondano di amore e di pietà da perdonarla e riprenderla? Non per viltà sessuale, non per vergognosa transazione morale, ma unicamente e semplicemente perché l'amano? O perché, come l'uomo della Luna, vivono in una specie di estasi che va al di sopra delle miserie e delle colpe, ed hanno fede che quel po' di buono che c'è in ogni creatura possa germogliare e fiorire anche nell'anima travagliata di questa o di quella marcellina. Ma con questo, siamo nel cielo della

poesia, dove naviga l'astro d'argento: non nella vita comune dove questi casi hanno di solito delle spiegazioni e delle cause meno pulite. Visto così, però, Jef non è l'insulso scimmietto indegno della nostra attenzione: è un ingenuo, un poeta, un sognatore, uno che vive nella luna, sì... ma il commediografo che l'ha disegnato è un artista. Purtroppo, accanto a lui ha tratteggiato le altre figure con una durezza di linee che accrescono l'incertezza del profilo di Jef; e non ha trovato il modo di fare scorgere in Marcellina quel granello di bontà che dovrà dare il mirabile fiore del pentimento. È volubile e volgare, furente nei capricci e sciocco nei propositi: così misera da far davvero pietà, ma non da sposarla! Eppure quella l'han trovata vera.

La rappresentazione della commedia è stata tumultuosa: e la caduta irrimediabile. Tuttavia dubito che si possa accogliere senza appello un giudizio così grave. La commedia è difettosa, senza dubbio, ed ha anche una certa nebbiosità di significato: ma non meno difettoso mi è parso il modo di rappresentarla, sia riguardo alla platea sia riguardo alla scena. La platea, vasta e sorda, è la meno adatta a una commedia simile: e la presentazione scenica, meccanicamente ottima, ha avuto delle disarmonie fatali. Accanto a Tolano che accentua, c'è Elsa Merlini e Cimara che smorzano; e il Pavese che strafa. Bisognerebbe armonizzare meglio i toni per dare la sensazione che i personaggi sono tutti in terra, eccetto uno che è nella Luna; e che a quest'uno, la donna deve avvicinarsi in un movimento psicologico — troppo poco espresso, d'accordo — progressivo e preciso. Elsa Merlini, perfetta al primo e al secondo atto, non mi parve più sicura al terzo, dove Marcellina è quasi colpita da una rivelazione, come tocca da una grazia. Così avrei voluto Luigi Cimara meno verosimile e più poetico; meno fiorista elegante in cerca d'un fiore nuovo e più estatico, più lunare, più innamorato di quel fiore che gli sfugge e che, a un tratto, gli fiorisce dall'anima della donna.

Non sarebbe il caso di riprovare?

MARIO FERRIGNI.

Zampilli, di P. ROSSI-ESPAGNET BIONDI.

L'autrice si mantiene fedele agli schemi tradizionali della novellistica italiana la quale racconta che (ragione la loro massima efficacia della semplicità e della misura. Alcuni racchiudono una sintassi di vita, in altri è un intimo dramma, un sogno trascorrente di giovinezza, un'esperienza conquistata con dolore. Sentimento, fantasia, delicata intuizione degli animi, osservazione vigile e fine di questa nostra piccola vita di tutti i giorni, sempre uguale e sempre diversa, tutti i particolari attribuiti dalla letteratura femminile, si trovano nelle pagine di questo libro tipicamente muliebri.

Le strade verdi, di A. BELTRAMELLI.

Strade verdi... strade di giovinezza, e la figura della vita, le immagini del sogno che l'autore incontrò su quelle strade. Ricomplete nella memoria hanno una freschezza, una lucidità di fondi materici visti attraverso acque trasparentissime. Una qualità dello stile di Beltramelli fu appunto questa trasparenza, e in essa il manifestarsi di immagini tanto espressive del sentimento che le anime da sembrar monde d'ogni pesantezza corporea. Dolcissime quindi le figure femminili de "Le favole al principe ignoto": la grazia della fragile giapponese che imprigionò il cuore del poeta nella preziosa "Stole di laccio, è misteriosa come la grazia dei fiori, della luce, è anch'essa un elemento del divino incanto del paesaggio. E quegli adolescenti schietti com' alberi giovani e tremanti di sensibilità per mille vene hanno tale religioso amore della bontà e della bellezza che la ricorrente primavera del mondo parrebbe non poter fiorire senza di loro. Poi, quando dalle profondità dell'anima l'autore emerge a guardare la vita che calca la terra col piede grave e l'anima assennata, come ad occhi nuovi essi gli appaiono in piena evidenza di forma e ricchezza di colore; e i momenti che egli fissa sono potenti impressioni del vero, dinanzi alle quali si sofferma poi da critico; e le commenta allora secondo la sua filosofia, o le guarda attraverso il suo umorismo, o le modifica secondo un capriccio della fantasia bizzarra.



Annale Beltramelli.

FRATILLY TRAVES EDITORI, MILANO

Proprietari di:
Bars, Caffè, Ristoranti,
ricordatevi che l'Idente
delle macchine per caffè
espresso è

"LA PAVONI.."

Soc. An. "LA PAVONI.."
MILANO (21)
Via Archimede, 26

GIUSEPPE TRAVES

Le differenti combinazioni dell'assicurazione sulla vita, offrono il modo di tutelare l'interesse della famiglia, di soddisfare ai retti sentimenti dell'animo e, nello stesso tempo, di fare una buona operazione finanziaria. Chiedeteci i nostri termini all'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI affidate con tranquillità un capitale alle garanzie dello Stato.

LE GIORNATE DELLA RIVOLUZIONE ARGENTINA



La sanguinosa settimana di settembre a Buenos Aires: le avanguardie rivoluzionarie entrano nella città.



La bandiera bianca sulla Casa del Governo, mentre si svolgono le trattative per la resa.



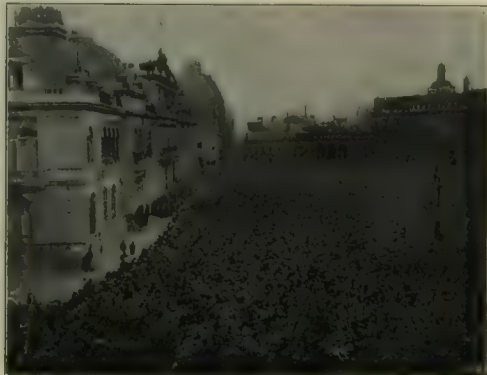
Le truppe rivoluzionarie occupano i punti strategici della capitale.



Partigiani di Urriburu si recano in armi al Congresso Nazionale.



Il generale José Urriburu fra i membri del nuovo Governo argentino.



Dal balcone della Casa Rosada, il gen. Urriburu dichiara decaduto il Governo del Presidente Irigoyen e presta giuramento di fedeltà alla Costituzione.

LA SCIENZA E LA VITA

La Medicina italiana all'opera: i suoi (L'VIII Congresso Internazionale di Storia della Medicina a Roma.)

In nessun'epoca forse gli studi e le ricerche in tutti i campi della medicina sono stati più fervidi e più attivi che nella nostra: in nessun tempo è stato più immediato il contatto del pubblico colto col progresso scientifico, né più vivo l'interesse che segue passo per passo ogni nuova scoperta. La medicina moderna vive dunque di una sua vita attivissima e laboriosa e, quasi contemporaneamente e si potrebbe dire simultaneamente, in tutti gli ospitali, in tutte le cliniche e in tutti i laboratori del mondo gli studiosi si affannano a studiare gli stessi problemi: problemi di laboratorio, di patologia, di clinica, di terapia, di chimica, di batteriologia, che attendono la loro soluzione. Si dovrebbe dunque ritenere che la medicina moderna sia orientata soltanto e decisamente verso

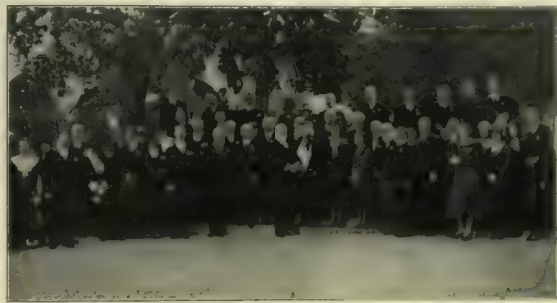
stata anche la culla della storia della medicina. Ed è logico che così sia. Nessun paese può vantare una simile falange di uomini illustri che alla medicina diedero un contributo importantissimo, talora fondamentale: alcune delle scoperte più decisive sono dovute agli italiani poiché — a tacere d'altri — fu Leonardo il primo grande anatomico, e Cesalpino lo scopritore della circolazione del sangue, e Girolamo Fracastoro il primo rivelatore del contagio, e G. B. Morgagni il fondatore della moderna patologia, e Agostino Bassi — precursore di Pasteur — il primo che vide e iniziò l'era della batteriologia. I monumenti più belli dell'architettura sanitaria, dalle Terme romane agli ospedali del Rinascimento, sono sorti in Italia: è italiana la legislazione sanitaria che comincia con le leggi romane, si perfeziona in quelle di Venezia e di Firenze e degnamente continua nella modernissima legislazione contro la malaria e la tubercolosi. Infine, ritratti di medici e di malati, scene di soggetto medico, stampe anatomiche, incisioni magnifiche, edizioni superbe di classici sono dovute in grandissima parte ad artisti italiani. Era quindi naturale che il Congresso Internazionale di Storia della Me-



S. E. Di Marco inaugura il Congresso in Campidoglio. A destra dell'altare, il prof. Capparoni, presidente del Congresso; a sinistra, il Conte d'Asburgo, vicesegretario di Roma, e il prof. Tricot-Royer, delegato dal Belgio. (Fot. Sestuzzi)

re S. E. Balbino Giuliano, ministro dell'Educazione Nazionale, i prof. Alessandri, Ascoli e Bastianelli di Roma e il sen. Davide Giordano, presidente illustre della Società Italiana di Storia delle Scienze Medico-Naturali. L'Associazione Internazionale di Storia della Medicina, con a capo il suo presidente, il prof. Tricot-Royer d'Anversa, era largamente rappresentata. Presiedeva il Congresso, facendo nel modo più degno e più perfetto gli onori di casa, il prof. Pietro Capparoni di Roma, assistito dai vicepresidenti prof. Bilancioni di Roma e Castiglioni di Padova.

La nota particolarmente interessante di questo Congresso, che richiamò sui lavori di esso l'attenzione di un pubblico assai più vasto di quello numerosissimo che affollava le aule dei Lincei ove si tennero le adunanze, fu data dal fatto che gran parte delle comunicazioni trattarono di un tema particolarmente suggestivo, e cioè dell'evoluzione delle ricerche mediche in Italia. La relazione affidata al prof. Castiglioni sul tema "Il Rinascimento scientifico italiano e i rapporti



I Congressisti: nel centro il prof. Sudhoff, delegato della Germania

l'avvenire, come quello che riserba sempre nuove scoperte e sempre più vasti orizzonti e racchiude in sé la promessa di trovar forse la guarigione di morbi che oggi sembra non possano esser vinti o il segreto di prolungare la vita umana.

Invece mai come in quest'epoca, e in nessun paese forse tanto quanto in Italia, furono alacri gli studiosi che si occupano della storia della medicina nel passato. E questi studi, tendenti a riconnettere le dottrine d'oggi con quelle raccolte nelle tradizioni e nei testi degli antichi, trovarono non solo nel campo medico, ma in generale presso tutte le persone colte e studiosi, un vasto interesse. Vedere, con analisi attenta, quali parti abbiano avuto, nella formazione della medicina, l'istinto e la paura e la speranza e la fede, quali influenze abbiano esercitato i grandi fatti della storia e gli sconvolgimenti politici e sociali, e quale azione la medicina a sua volta abbia compiuto nel modificare o nel determinare orientamenti nella storia della cultura, dell'arte, della politica, della vita sociale, cercando di collegare logicamente ed armoniosamente il presente col passato: ecco il programma della storia della medicina. È facile comprendere come a questi studi, che illuminano spesso di luce del tutto nuova gli avvenimenti, prendano vivo interesse tutti coloro che seguono attentamente la storia della civiltà.

L'Italia, che in ogni tempo è stata uno dei grandissimi centri e durante la dominazione di Roma come all'epoca del Rinascimento il centro unico del sapere medico, è

dicina, convocato in Roma negli ultimi giorni di settembre sotto il patronato del Re e la presidenza onoraria del Duce, apparisse come una riunione indetta allo scopo di far convergere l'attenzione degli italiani e quella degli stranieri di tutto il mondo su quello che fu il passato glorioso dell'Italia nella storia della medicina e sulla parte che ha il nostro paese nel progresso scientifico moderno.

Al Congresso Internazionale di Roma intervennero quasi tutti i maggiori cultori della disciplina medico-storica di tutto il mondo. Si notavano fra i presenti Carlo Sudhoff, professore dell'Università di Lipsia, scienziato autorevolissimo che dedicò gran parte dei suoi studi alla storia della medicina salernitana e di quella del Rinascimento; il prof. E. Jeanselme, l'illustre dermatologo della clinica di Parigi che portò un contributo prezioso alla storia della lebbra e a quella della medicina bizantina; il prof. Rolleston di Londra, il Ruhrah e il D'Irsav di Baltimora; il Laiguel-Lavastine, insigne patologo di Parigi e autorevole storico, lo Szumowski, professore di storia della medicina all'Università di Varsavia, il Da Silva Carvalho di Lisbona, e una serie d'altri scienziati convenuti da ogni parte. Quasi tutti i grandi Stati europei erano rappresentati ufficialmente dai delegati dei loro Governi; ed erano presenti altresì i delegati degli Stati Uniti d'America, della Repubblica di Cuba e di altri Stati americani.

Erano vicepresidenti del Comitato d'Ono-



Il senatore prof. Davide Giordano, Presidente dell'Associazione Internazionale di Storia della Medicina.



Francesco Redi.



Giovanni Battista Morgagni.



Marcello Malpighi.

dell'Italia con gli altri paesi d'Europa, diede occasione al relatore di trattare ampiamente di un problema lungamente discusso. Il Rinascimento scientifico italiano, contemporaneo al Rinascimento dell'arte e determinato dai medesimi fattori dai quali quello ebbe origine, ha una caratteristica particolarmente degna di nota, e cioè quella di segnare l'inizio di vaste relazioni scientifiche internazionali. Bologna, Firenze, Roma e specialmente Padova sono i centri degli studi medici nel Rinascimento, e nelle università italiane accorrono a migliaia studenti da ogni parte d'Europa. Le matricole della nazione alemanna che raccoglieva gran parte degli studenti d'olt'Alpe, cioè oltre i tedeschi anche i polacchi, i danesi, i fiamminghi, i boemi, gli svedesi, costituiscono il libro d'oro della nobiltà intellettuale d'Europa nel secolo XVI. Il saggio pensiero politico del Governo della Repubblica veneta garantisce i privilegi dello studio e degli studenti stranieri; Padova diviene il centro degli studi medici, così che il grande fisiologo svizzero Alberto von Haller poteva affermare che la scuola padovana era stata per un secolo e mezzo maestra di tutta l'Europa. Nel Seicento spetta alle grandi Accademie, prima fra le quali quella dei Lincei fondata dal Principe Federico Cesi, la funzione di diffondere per tutto il mondo le scoperte degli italiani e di rendere sempre più vivi i rapporti scientifici internazionali.

A questo tema portarono contributi interessanti i congressisti stranieri; i francesi, fra i quali è da notare il Fosseyeux di Parigi, esaminando la parte che ebbero i medici italiani in Francia; il Meisen di Copenhagen, esponendo la storia del grande danese Nicolò Stenone che fece i suoi studi in Italia; il Gomoiti di Bucarest, esaminando le relazioni fra l'Italia e la Rumenia; il D'Irsay, studiando i rapporti fra le università italiane e le inglesi; il Nuyens di Amsterdam, riferendo sugli studi dei grandi anatomisti olandesi a Bologna; il Frits di Cracovia, studiando le relazioni fra la Polonia e le università di Padova; e innumerevoli altri portarono il loro contributo a questi studi.

Il prof. Sudhoff di Lipsia, parlando degli inizi del Rinascimento scientifico italiano, disse eloquentemente quali furono le glorie della medicina italiana nel Medioevo, quando, per opera delle scuole di Montecassino e di Salerno, l'Italia fu la conservatrice fedele delle tradizioni classiche e maestra stupenda della nuova medicina.

I lavori delle altre due sezioni del Congresso furono oltremodo diligenti e apportarono contributi pregevoli. Alla lucida relazione del prof. E. Jeannelme, il quale espose davanti all'uditorio attentissimo la storia della lebbra in Europa nel Medioevo e della difesa sanitaria organizzata in quei tempi, seguirono altre comunicazioni sulla lebbra nel Belgio, nella Rumenia, nel Portogallo,

Infine alla relazione del prof. Szumowski "Sulla necessità di rendere obbligatorio nelle università lo studio della storia della medicina", fecero seguito relazioni di congressisti autorevoli come il prof. Koch di Francoforte e di altri illustri scienziati, e tutti si accordarono nell'esprimere il voto e la speranza che questo insegnamento trovi posto in tutte le grandi università.

Questi furono, per sommi capi, i temi più importanti trattati in questo congresso, alla fine del quale, con unanime votazione, i delegati espressero al prof. Capparoni e ai colleghi italiani tutti la loro riconoscenza per l'accoglienza indimenticabile e chiamarono alla carica di presidente dell'Associazione internazionale il sen. prof. Davide Giordano, che unisce alle qualità di chirurgo insignite quelle di storico profondo e di scrittore egregio, e al quale la storia della medicina italiana deve contributi veramente preziosi.



La targa dello scultore Mistruzzi offerta all'Abbadia di Montecassino.

Non è certo qui il caso di tessere la cronaca delle accoglienze fatte da Roma a questo Congresso, che fu senza dubbio sotto molti rapporti uno dei più interessanti fra i molti congressi internazionali degli ultimi anni. Accoglienze molteplici e veramente eccezionali, a cominciare dall'udienza nella quale il Pontefice in un discorso veramente mirabile per la nobiltà del pensiero e della forma, disse quale fosse la concezione del medico e dello storico nella mente dello studioso e del credente. Nelle sale del Campidoglio ebbe luogo l'inaugurazione del Congresso per parte di S. E. Di Marzo, sottosegretario dell'Educazione Nazionale, intervenuto a nome del Governo; in quelle del Museo i congressisti ebbero occasione di ammirare lo splendido ordimento dei tesori d'arte e la magnifica ospitalità del Governatore di Roma. E ancora: a Nemi ove le antiche navi mostrano al sole la perfezione della mirabile tecnica dei costruttori romani ai Lincei dove il Congresso ebbe un'ospitalità signorile, all'Arcispedale di Santo Spirito nel quale si uniscono antiche glorie e moderni istituti degni di Roma, alla Società Romana di Storia Patria ove S. E. il sen. Gallesi, con un discorso magnifico, disse tutta la parte che gli studiosi di storia prendono al progresso delle ricerche nel campo dell'evoluzione del pensiero medico. Ma di un pellegrinaggio conviene parlare, che fu compiuto dai congressisti di tutto il mondo ed ebbe la solennità di un rito: e fu la visita alla Badia di Montecassino, ove già dal tempo di san Benedetto fiorirono gli studi medici, ove nella biblioteca preziosa sono raccolti tesori che documentano l'opera paziente e mirabile di coloro che si raccolsero nella tranquillità degli studi, ove il Congresso offerse, a memoria di questa visita, in memoria e devoto omaggio, una targa di bronzo che raffigura il monaco benedettino intento allo studio della scienza medica.

L'opera, di un insigne artista, lo scultore Mistruzzi, presentata con un magnifico discorso del prof. Capparoni e accolta da S. E. l'abate Diamare con un'orazione nella quale si tesseva la storia dell'attività scientifica dei Benedettini, esprime in forma simbolica il valore incancellabile di una tradizione gloriosa.

Così in quest'anno nel quale l'Italia celebra il IV centenario di Jacopo Berengario da Carpi, anatomico e medico illustre, e della pubblicazione del poema medico di Gerolamo Fracastoro, accorsero gli studiosi di medicina e di storia da tutte le parti del mondo civile in Italia, rinnovando così quel pellegrinaggio scientifico che fu, nell'epoca gloriosa del Rinascimento, origine dell'universale diffusione delle scienze mediche e affermazione e prova solenne che l'Italia, anche quando fu dominata dagli stranieri, rimase pur sempre dominatrice nel campo della scuola.

Dott. Arca.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



La donazione del Vittoriale allo Stato: dopo la firma Gabriele d'Annunzio guida il ministro Giuliano e gli onn. Giurati e Turati nella sala della Pace. (Fot. Lancia)



La più grande stazione radiotelegrafica d'Europa. L'antenna della Vaiskov di Riga, presso Narva. (R.T.A.)



L'adunata di suo onn. "Elmetto d'acciaio", sul Reno. La sfilata a Coblenza davanti al monumento di Giuseppe il Grande. (Fot. Scholz)



La settimana scorsa imbarca all'Aeroporto di Taliedo. La signora Romanelli si libera dal parasole dopo una felice discesa. (Fot. Benzi)



Il nuovo Gabinetto austriaco. - Da sinistra a destra in piedi: Seismack (Pubblica Istruzione), Juch (Finanze), Heiml (Commercio), Principe von Starhemberg (Interni), Thaller (Agricoltura), seduti: il vice-Cancelliere Schmitz, il Cancelliere Vaugon, e mons. Seipel, ministro degli Esteri. (Fot. Scholz)



PUGILATO

La disputa dei Campionati Italiani Pesì Medì e Leggeri

Innanzi tutto parliamo di "Piccolo Ring". Non è tardi, anche se parecchi mesi sono trascorsi da quando la sim-

siutandoli in ogni modo, ha saputo metterli in luce permettendo loro di far valere le qualità di cui disponevano.

Dalle prime riunioni — più ricche di contenuto ideale che non di nomi celebri — "Piccolo Ring", senza far troppo rumore intorno alle proprie affermazioni, è riuscito a dar luogo ad avvenimenti pugilistici sempre più importanti fino a giungere all'ultima manifestazione del Palazzo dello Sport, dove

marci, potrà trarre utilissimo insegnamento. Sarebbe stato questo l'incontro più suggestivo della giornata se la disputa del Campionato Italiano dei leggeri non avesse posto di fronte, in strenua lotta, due combattenti tenaci ed agguerriti quali Anacleto Locatelli e Carlo Orlandi. Non è stato a dichiarare questo match uno dei più impressionanti ai quali io abbia assistito: Orlandi ha vinto; ha vinto con un sensibile scarto di punti ed ha dimostrato un talento pugilistico non comune, ma il suo avversario non gli è stato inferiore per cuore e spirito combattivo. In una delle prime riprese, forse con la lettura del guanto, Orlandi ha riaperto a Locatelli un taglio al sopracciglio, e il sangue ha presto arrossato il viso del pugile che, per la diminuita visibilità ha dovuto da quel momento combattere in condizioni d'inferiorità contro un avversario dal pugno rapido, durissimo e preciso.

Dire della foga con la quale i due si sono battuti non è facile: Orlandi, ch'è oggi campione italiano dei leggeri, ha rivelato una ottima resistenza nelle quindici riprese che per la prima volta affrontava e si è pur dimostrato eccellente incassatore. Locatelli, se negli fosse occorso l'incidente al quale ho accennato, avrebbe forse potuto — ove non si fosse trattato di un incontro di campionato — spuntare il match nullo per la tecnica migliore di cui dispone nei confronti dell'avversario e per una più consumata esperienza del ring. Comunque, la vittoria è stata da Orlandi ben conquistata e il ragazzo ha indubbiamente innanzi a sé una luminosa carriera.

Altro incontro, non privo d'interesse per quanto di minore importanza, è stato quello fra Turilli e il giovane romano Tanaghioli, nel quale quest'ultimo con il suo stile aggressivo e fittino (non tutti così cattivi i romani!) ha potuto aver ragione di un avversario superiore a lui di cinque chili di peso. Questo numero del programma ha pure interessato il pubblico, che nelle due competizioni di campionato si è abbandonato a manifestazioni di vero entusiasmo. Dopo di che vorranno ancora i soliti pessimisti parlar di crisi della boxe? La crisi esiste, è vero, ma soltanto quando si offrono al pubblico programmi scialbi e poveri ne quali non è curato che un interesse: quello finanziario degli organizzatori.

CALCIO

L'incontro "Ambrosiana-Sparta" per la Coppa d'Europa allo Stadio Civico di Milano.

Se l'ipotesi piange Sparta non ride. Ma l'adattamento un po' maligno viene bene per miracolo, perché è mancato

un etto che lo Sparta ridessa di gran contentezza. La partita era andata incominciata quando il pallone è andato ad inasprirsi nella rete ambrosiana. Questo primo punto una certa impressione l'ha fatto, tuttavia, temendo che la fortuna vi avesse messo lo sampo, non c'era ragione di sgomento. Senonché al quindicesimo minuto ecco che la porta dei nero-azzurri è nuovamente violata a dare un'occhiata intorno si vede sul volto di parecchi spettatori una preoccupazione abbastanza palese. Dura e a zero. Se si seguita così finisce male e un certo nervosismo si diffonde: cerca ognuno di non darlo a vedere e si accendono le sigarette, si guardano gli orologi, si consulta la formazione delle squadre tanto per apparire disinvolto (siamo o non siamo sportivi?) e, se dentro si è in tumulto. Questo secondo goal ha fatto male; ha fatto male, intendiamoci, a chi stava a guardare, ché per i ragazzi dell'Ambrosiana è stato provvidenziale: è arrivato sulle loro spalle come una doccia gelata scuotendoli da certo incantamento nel quale — chi sa perché? — sembrava pensavano a muoversi. Risveglio immediato. Serenanti. Ormai, Ambrosiani e gli altri trovano nel loro cuore risorse magnifiche. Le azioni si susseguono rapide, precise, sicure, l'attacco è sferrato in maniera travolgente e dopo pochi minuti un pallone arriva al portiere slovacco tanto impetuosamente che la parata non basta a fermarlo: gli sguscia di mano e va a cadere in porta.

Fino a questo punto abbiamo visto giocare al foot-ball; dopo, la partita ha degenerato in una lotta *unghia di rovere*, iniziata, è bene stabilirlo, dagli uomini dello Sparta forse con la speranza d'impressionare gli avversari. Ringersi non conoscere il carattere degli italiani per crearsi di coteste illusioni. Tu vuoi spuntarla di forza? Aspetta che l'arrangio io; e gli spinotti e gomitate tante che all'arbitro, sig. Langenus, per tenere il conto ci sarebbe voluto il computer. Direi subito che l'arbitraggio non ha avuto altro difetto che questo: mancava di severità; per il resto è stato perfetto. Così verso la fine del primo tempo il portiere ambrosiano ha dovuto lasciare il campo con un braccio fratturato. Non si pensi che lo slovacco Braine si sia scaraventato su Degani con l'intenzione di fargli del male, ma quando il gioco prende un tono violento si sa bene che a qualcuno tocca poi sempre di andarci per le peste.

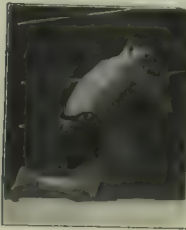
Nella ripresa l'Ambrosiana, con un portiere improvvisato, combatte ancora leoninamente e, su un bel passaggio di Meazza, Seranenti conduce la squadra al pareggio.

La partita si è dunque chiusa senza vinti né vincitori e senza pareggio.

(T. L. continuazione di pag. 164)



L'istinto dell'istinto di far tra Bostio e Dobres per la disputa del Campionato Italiano dei Medi



Il fuoriclasse di Dobres

patica istituzione milanese cominciò a manifestare la propria attività; bisogna, a parer mio, trattandosi di organizzatori di riunioni pugilistiche, procedere con molta cautela prima di accordar loro credito e fiducia.

Dopo la scomparsa dell'indimenticabile Carpegna, ne abbiamo visti fiorire di organizzatori, un po' qua e un po' là, e tutti con programmi doviziosi di belle parole e di smaglianti promesse disgraziatamente, in molti casi, le realizzazioni mancarono, e nel turbine della nostra vita veloce furono presto obliati i programmi quanto i loro ideatori. "Piccolo Ring", sorto a Milano per volontà di pochi appassionati con lo scopo preciso di risolvere le sorti del pugilato italiano immettendo nel suo organismo energie nuove, ha invece così tenacemente perseguito il proprio intento da meritare, oggi, dopo il pieno collasso del suo operato, un inascoltato elogio da parte di tutti coloro che amano la boxe come lo sport che meglio conferisce ai giovani energia fisica e morale.

Con molta pazienza, con altrettanta accortezza, "Piccolo Ring", evidentemente non preoccupato d'impinguare la propria borsa, ha saputo compiere un'attenta opera di selezione fra i giovani pugili, ne ha scelto i migliori e,

l'elemento migliore dell'allevamento milanese, Carlo Orlandi, ha dimostrato come, ove la fede sussista, organizzatori sagaci e competenti possano offrire all'ancor vivo pugilato italiano nuovi campioni d'indiscusso valore.

Programma ghiotto per i buongustai della boxe, l'ultimo concretato da "Piccolo Ring", tre incontri, su quattro, così ben combinati che il pubblico convenuto foliosamente per assistere al veramente provato tutte le sensazioni di una riunione pugilistica può dare. Due Campionati in palio: quello dei pesi medi e quello dei pesi leggeri che hanno originato combattimenti vivacissimi, ricchi di fasi emozionanti, come raramente è dato di vedere.

Mario Bostio, a un paio di mesi di distanza dall'incontro con Jacovacci, ha dovuto difendere il titolo di Campione italiano dei medi, allora conquistato, dall'assalto mosseggi da Mario Dobres.

Dato che la Federazione Pugilistica Italiana ha consentito a Dobres d'incrociare i guanti con Bostio, vi è poco da dire sull'opportunità della sfida lanciata dal fumano al milanese. Dobres ha evidentemente fatto eccessivo assestamento su i suoi ventidue anni e su i ventisei del suo avversario: pugile giovane, saldamente costruito, dispende di colpo duro, ha intravisto la possibilità di battere sulla distanza di quindici riprese il detentore del titolo ed ha lanciato la sfida: ma Bostio, vorrei dire il miracoloso Bostio, ha saputo dimostrarci che l'esser giovane e picchier sodo, se pure è molto, non è tutto in uno sport difficile qual è il pugilato. Quanti colpi del fumano hanno toccato il suo competitor? Quasi nessuno. Bostio ha condotto l'incontro d'autorità, ha distribuito la sua energia in modo perfetto, ha colpito con precisione, ha sfoggiato una boxe così sapiente che alla tredicesima ripresa Dobres ha toccato il tappeto e l'arbitro l'ha dichiarato battuto per l.o. tecnico. Amara lezione, dalla quale però il giovane fumano, che possiede indubbiamente buoni numeri per affer-



L'incontro Ambrosiana-Sparta. L'infertilità di Degani.

TRA IL MEDITERRANEO E LE AMERICHE CON I TRANSATLANTICI DELLA NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA



Un gruppo di italiani di San Paolo (Brasile) a bordo del *Delfino*.



Giochi all'aperto dopo il bagno sul "Ponte degli sport" dell'*Augustus*.



Il dott. Isaac Lindner, delegato israeliano alla XIX Conferenza internazionale della Croce Rossa a Buenos Aires, giunto col *Gallo* Cesare.



La solista cantante Nina Margana, del Teatro Metropolitan di New York, in viaggio sul *Ultrale* con l'*Augustus*.



Il dott. Jelenko Sugawara, delegato giapponese alla Società delle Nazioni, giunto in Italia col *Gallo* Cesare.



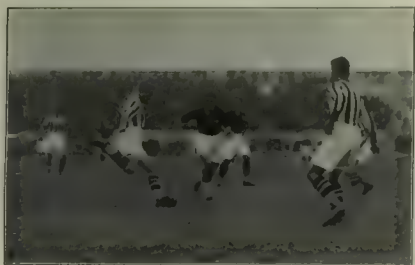
La folla alla partenza del *Gallo* Cesare a Rio Janeiro.



Sull'*Augustus* in vista di Napoli.

mi sembra, una chiara valutazione degli uomini in campo. I nero-azzurri non sono apparsi in una delle loro migliori giornate: qua e là, a intervalli, la classe dei singoli affiorava.

dinero condotto la partita con tattica accortissima; senza analizzare ogni singolo valore, si può dire che l'anima della squadra cecoslovacca è stata Kada, che nel suo ruolo di centro-so-



Una fase della partita tra il Milan e la Juventus vista da quest'ultima per tre a zero.

ma l'impostazione del gioco non mi è sembrata la più adatta per tener testa ad una compagine come quella dello *Sparta*. Il seguire i cecoslovacchi sul terreno della rudexa è stato, forse, un errore di tattica; ma comunque, risalire la corrente, recuperare due punti quando già l'avversario è imbalanzito credendosi prossimo a ghermire la vittoria, è impresa che tutto giustifica: possibile soltanto ad una squadra che abbia l'indole battagliera dell'*Ambrosiana* e la sua sicura fede nel proprio valore.

Lo *Sparta*, se pure non ha offerto che pochi minuti di bel gioco, ha non-

stegato ha dominato Meazza dal principio alla fine. Nessuna meraviglia per questo: Kada, giocatore di vecchia esperienza, era logicamente ben preparato a imbrigliare un pulcino tanto vivace e pericoloso che se per un momento gli avesse preso la mano avrebbe potuto compromettere seriamente le sorti della partita. Ma potrà l'istituto uomo dello *Sparta* riuscire ancora nel suo intento quando le due squadre si incontreranno nuovamente sul campo di Praga? Non facciamo previsioni: val meglio aspettare con quella serena fiducia che l'*Ambrosiana* merita e per il suo coraggio e per la sua abilità.

ATLETICA

Il "Critérium di marcia" a Parigi.

Un podista italiano, un ligure tenace e volitivo, Armando Valente, ha vinto a Parigi il "Critérium di marcia", ed ha conquistato due record mondiali. Di questa vittoria, se ne toglie i giornali sportivi, non si è parlato gran che, ed è appunto il poco rilievo che le si è dato che m'induce a registrarla, qui su queste colonne ove si ha cura di fare la cronistoria di quegli avvenimenti che comunque esaltino le qualità magnifiche della nostra razza.

Senza l'incoraggiamento di connazionali appassionati, senza il conforto, credo, di accompagnatori ufficiali prodighi di minute attenzioni, Armando Valente, sicuro della potenza dei suoi guaietti, ambizioso di una vittoriosa affermazione per se stesso e per lo sport italiano, ha marciato per due ore allo Stadio Olimpico di Colombes battendo nettamente i più quotati campioni europei. Il record delle due ore, che Rosa aveva stabilito con 24 km. e 557 metri, è stato portato dal ligure a km. 24,375; il tempo raggiunto dallo svizzero Schwab per coprire i 24 km. — 2 ore 5 e 13 — è stato accorciato da Valente che ha coperto la distanza in 2 ore 3 e 49". Non sembra poco, poiché qui si tratta di record podistici ed anche le frazioni di secondo denotano la superiorità dell'atleta. Certo, nell'epoca dell'automobile e dell'aeroplano, le gesta di un marciatore possono sembrar poca cosa, ma a riflettere su per un momento si comprende benissimo come per conquistare una vittoria in uno sport elementare qual è il podismo, non occorra minor durezza di corpo e d'animo di quanta possa servire per altre imprese atletiche. Se una dimostrazione servisse, basterebbe dire che uno dei più temuti par-

tecipanti alla gara, Laisant, campione di Francia, è caduto esausto sulla pista non potendo reggere allo sforzo. E non soltanto il francese ha dovuto cedere, che Valente ha saputo accodarsi atleti valorosi quali il tedesco Schmitt, il lettone Dhalinck (giazzatosi al secondo posto) e lo svizzero Schwab che, come ho detto, ha perduto anche il record sui 25 chilometri.

La vittoria del nostro campione acquistata maggior significato nell'ora in cui dai Gerarchi si sta compiendo una alacre opera di propaganda affinché l'occhio del gran pubblico si volga più attento alle competizioni di atletica leggera. E speriamo che la bella affermazione di Valente valga anche a far convergere in maggior numero verso tali competizioni quei giovani cui è commesso il compito di recare nuovi lauri allo sport italiano.

Zam.



L'arrivo di Armando Valente nel "Critérium" di Colombes.

"I saponi ordinari possono spesso provocare delle gravi irritazioni,"

dichiara LINA CAVALIERI che, dopo aver illustrato con la sua arte squisita la lirica italiana, è oggi fra le più note cultrici di bellezza femminile a Parigi.



Ingresso all'Istituto Cavalieri a Parigi.

Prodotto in Italia



2 lire

"Io raccomando sempre il sapone Palmolive per una semplice ed eccellente ragione: che gli oli vegetali di cui questo sapone è composto sono salutaris e benefici alla pelle. Prima di coricarvi, lavatevi il viso col Palmolive, applicate quindi sul viso e sul collo la mia crema canforata N. 5. Al mattino, pulite accuratamente la pelle col sapone Palmolive."

Lina Cavalieri

23.720 specialisti di bellezza scelti fra i più celebri nel mondo intero, hanno constatato che un sapone soltanto si impone per le sue qualità, e sono tutti d'accordo nel consigliare il Palmolive.



L'Istituto di Bellezza del Corso Vittorio Emanuele a Parigi deve la sua rinomanza al talento squisito di Lina Cavalieri. La celebre artista ha ragione di credere che i saponi ordinari sono nocivi alla pelle, ed aggiunge: "Per conservare la carnagione morbida, liscia e fresca, vi consiglio di usare sempre il sapone Palmolive."



Prima dei
pasti

VERMOUTH

**C
O
R
A**

Casa fondata nel 1835

Dopo i pasti

AMARO

**C
O
R
A**



NECROLOGIO

■ A Cappelletta di Virgilio, presso la natia Mantova, si è spento il 27 settembre il senatore **Giulio Fano**, chiudendo all'età di settantatré anni una laboriosa esistenza interamente dedicata allo studio e all'insegnamento. Fu fisiologo di grandissimo valore, titolare della cattedra di scienza successivamente nelle Università di Genova, Fi-



Senatore Giulio Fano.

renze e Roma. La sua attività, come la sua fama, aveva varcato le frontiere della patria: si ricordano tra l'altro i corsi di lezioni da lui tenuti nelle Università di Madrid e Barcellona. Era socio dell'Accademia dei Lincei e dell'Accademia di Medicina di Parigi, e fondatore dell'Archivio di Fisiologia, che egli stesso dirigeva. Di lui si ricorda un pregevolissimo libro intitolato "Un fisiologo intorno al mondo".

■ A Brescia, il 5 corr., il senatore **Giàcomo Bonivelli**. La sua carriera politica ebbe inizio con la campagna elettorale del 1901, allorché i moderati opposero la sua candidatura a quella dello

Zanardelli. Entrato alla Camera nelle elezioni successive (1906), egli continuò a svolgersi con ardore e intelligenza l'alta opera di patriottismo a cui già aveva consacrato la sua vita privata. Interventista a oltranza, nel 1914 egli è tra quei bresciani che, col famoso colpo di mano in Trentino, tentano di creare il *casus belli* con l'Austria; nel 1915 il suo nome è nelle prime liste dei volontari di guerra. Benché già più che cinquantenne, due giorni dopo lo scoppio della guerra è al fronte: abbandona la trincea solo perché gravemente malato, e, guarito, torna a Roma ove gli viene affidato il Sottosegretario all'Interno. Nel 1919 entra in Senato. Era membro del *Fiumivento* del Gruppo dei Senatori Fascisti. Aveva 69 anni.

■ A Padova, il 1° corr., il maestro **Riccardo Drago**, apprezzato compositore, musicista versatile, che fu per circa un ventennio direttore del Teatro Imperiale di Pietroburgo. La sua notorietà risaliva al 1868, quando a Padova fu rappresentata con successo una sua opera giovanile, *Don Pedr*. In Russia fu una prima volta nel 1878; poi vi ritornò stabilmente nell'86, acquistandosi fama ed onori. Nel 1899, un suo ballo, *Le parti-honneur*, fu accolto con favore alla Scala, come nella capitale russa era stata precedentemente applaudita una sua opera di sicuro effetto, *Il talianano*. Lavoratore infaticabile, ancora l'anno scorso aveva fatto rappresentare a Padova l'ultimo suo lavoro musicale in un atto, *Il Garofano bianco*, testimonianza di un ingegno tuttora vigile e desto. Aveva ottantatré anni.

■ A Parigi, il 4 corr., un critico musicale la cui fama aveva varcato da molti anni i confini della patria, **Camille Bellaigue**, particolarmente apprezzato in Italia dove contava amicizia cospicua per la sua sincera passione verdiana. Al Grande di Bussato aveva dedicato un libro di piccola mole ma ricco di spunti critici del più alto interesse, un libro che certamente giovò anche in Francia a correggere molti superficiali giudizi correnti sull'opera italiana dell'Ottocento. Amico di Gounod, il suo illuminato eclettismo non gli impedì di ammirare Wagner per il quale scrisse pagine non dimenticate commentando la marcia funebre di Sigfrido nel *Crepuscolo degli Dei*. Conferenziere attento, pianista di rara sensibilità, da ben quarantatré anni collaborava quale critico musicale alla *Revue des Deux Mondes*.

■ È stata annunciata da Londra, il 30 settembre, la morte di **Frederic Edwin Smith, conte di Birkenhead**. Esordì nella politica a trentatré anni, presentandosi come candidato conservatore alle elezioni del 1906, e iniziando col suo ingresso alla Camera dei Comuni una brillantissima carriera che doveva presto portarlo ai primi ranghi del Partito Conservatore, e, in seguito, farlo salire ad alti posti di Governo. Nel 1919 fu nominato Lord Can-



† Lord Birkenhead.

celliere della Camera Alta, e, dopo la caduta del primo Gabinetto laborista — di cui egli era stato uno strenuo oppositore — Ministro per l'India. Nel 1928 si ritirò dalla vita politica per dedicarsi esclusivamente alla sua professione di avvocato: era anche uno dei principi del foro londinese. Aveva cinquantotto anni.

■ A Genova, il 22 settembre, l'onorevole **Alberto Zanichè**, deputato al Parlamento. Era nato a Livorno nel 1888. Membro del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, rappresentava degnamente alla Camera Fascista l'Associazione marinara.



PAVIMENTO DI LINEOLEUM AD INTARSIO

Chiedere l'opuscolo "S. 3" e preventivi per pavimenti in opera ovunque.

IL PAVIMENTO MODERNO

Il Linoleum ad intarsio è il materiale che meglio si presta per eseguire pavimenti di disegno moderno ed originale, intonati alle tendenze estetiche che oggi prevalgono in tutti i rami delle arti decorative.

Il Linoleum per le sue doti di estrema durata, leggerezza, afonicità e coibenza, è applicato nelle più moderne costruzioni e riscuote l'unanime favore dei tecnici e degli igienisti, che in esso vedono il pavimento che meglio risponde alle esigenze di pulizia, di impermeabilità, facilità di manutenzione, assenza di connessioni e di polvere, oggi indispensabili in qualsiasi ambiente.



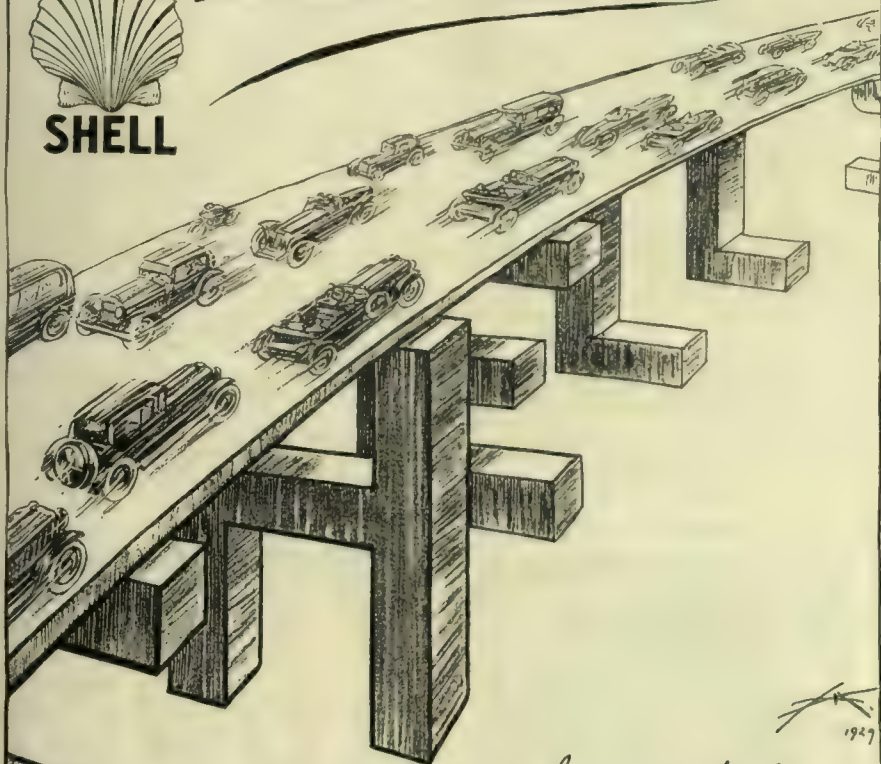
SOCIETÀ
DEL

LINEOLEUM

Via Melloni, 28 - MILANO
Stabilimento a NARNI (Umbria)



Benzina e Motor-oils



[Signature]
1929

*Non andate fuori strada:
la strada maestra!*

SOCIETÀ "NAFTA" GENOVA

QUANDO SUONA L'ORA, NOVELLA DI ADELE ALBIERI

Due anni che non rivedevo Maddalena; ma quando m'apparve spalancando l'uscio del salotto senza preavviso, era così sconvolta ch'io balzai in piedi allarmata:

— Sei tu, Maddalena? che cosa c'è?

— Sono io, scusa, siediti; devo parlare con te. Con chi posso parlare se non con te? Si lasciò cadere sulla poltrona vicina, e mi guardava con occhi ch'io non le conoscevo, larghi fissi crudeli.

— Che è accaduto dunque? — chiesi sgomento.

Ella rise forte, perdendo la misura della sua aristocratica compostezza. Il suo volto sembrava passato attraverso un vento di devastazione, quantunque fosse ancora bello, così pallido e fine, allagato dalla luce dei suoi grandi, inquieti occhi scuri.

— Nulla, nulla! — esclamò, quando quel riso nervoso le si fu calmato in gola — ti ricordi di quell'uccellino che abbiamo seppellito insieme quando eravamo piccine nel tuo giardino? Lo avevamo fatto morire a forza di capricci e di carezze, e poi gli abbiamo fatto il funerale. Ricordi?

— Dio mio... dopo tanti anni! come si fa a ricordare tutto? Abbiamo giocato insieme fino ai diciotto, finché è venuto, prima per te e poi quasi subito per me, il Principe Azzurro a portarci via...

Volevo distrarla da quella sua concitata che mi turbava.

— No, no! tu devi ricordare quell'uccellino che ci ha fatto piangere entrambe e tremare sulla sua agonia, — ella ripigliò,

imperiosa — perché infine vorrei sapere che cosa proveresti tu se qualcuno venisse a dirti che quell'uccellino è risuscitato; e anzi esso stesso ti si presentasse davanti a dritti: Perché mi hai ucciso?

Allora cominciai davvero a tremare di dentro. M'accorsi che non la conoscevo. Chi era? Per vent'anni, dopo esser cresciute insieme più che sorelle, più che amiche, il suo innamoratissimo marito — un alto magistrato — se l'era portata via di sede in sede senza che i casi della vita m'avessero dato d'incontrarla. Due anni prima l'avevo riveduta in una spiaggia elegante, la sapevo felice tra l'affetto e la stima incondizionata del mondo, adorata dal marito, con un figlio diciassettenne che aveva un culto per lei. E ora...

— Che pazzia! — sussurrei forzandomi a sorridere, subito pentita della terribile parola.

— Tu non lo ricordi, vero? — ella disse puntandomi l'indice in mezzo al petto — e nemmeno io me ne ricordavo più. Ma è il destino, è la fatalità che segna tutto, inesorabile, e non dimentica nulla. E tu, camminando nella vita, capisci, cammini sulle pagine de' tuoi errori, e quello è il libro del tuo avvenire...

— Maddalena... — mormorai sorpresa di questa sua insospettata e amara profondità.

— Ti ricordi? Oh, questo sì lo devi ricordare — ella continuò sempre con sguardo e gesti febbrili — perché accadde all'epoca dei nostri fidanzamenti. Il tuo povero babbo

faceva riattare la casa, aveva fatto venire un tecnico per consultarlo sulla sicurezza di un soffitto, solcato di crepe; e quegli dopo un attento esame disse: Bisogna farlo rifare, tenga presente che il peso non dorme. Io non ho mai dimenticato questa frase: il peso non dorme! La ricordi?

— Sì, sì; ricordo anzi che abbiamo molto riso perché non potevamo immaginare il signor *peano* insonne... — Ancora tentavo di ridere, ma ella mi chiuse la bocca con la sua bruciante mano.

— Non ridere, Margherita! — mi disse concitata — anche la colpa non dorme!

Sillabò questa frase con solennità, scandendo le sillabe anche con la cadenza della mano, perché io la intendessi col suo senso di angoscia e di catastrofe. Infine s'alzò; guardò i ritratti, i quadri, i libri intorno e con un gesto da monella, quale mille volte l'avevo veduta fare da fanciulla:

— Butta via tutti questi scenari! — esclamò; e poi gettandosi sul divano d'angolo con le mani sul volto scoppiò in singhiozzi.

Fu una crisi penosissima che durò a lungo, alternata di pianto e di ostinato mutismo. Tutte le mie affettuose sollecitazioni non valsero che a strapparle questa frase disperata:

— Tu non sai, Margherita, tu non sai...

Era ormai buio nell'angolo del salotto quando Maddalena poté finalmente parlare. Un bruiso di pioggia minuta riempiva quel

VOLETE LA SALUTE?



Squisito liquore tonico ricostituente

Il pubblico intelligente preferirà sempre alle solite imitazioni e sofisticazioni, la genuina marca "BISLERI.. da tutti imitata, da nessuno uguagliata

A tavola bevete

ACQUA NOCERA-UMBRA
(Sorgente Angelica)

F. Bisleri & C., Milano.

Fate la minestra col

Brodo
di
carne
in Dadi

MAGGI

purissimo e sostanzioso



Provate il nuovo tipo

Crocce-Stella
ORO

Non aromatizzato

crepuscolo di fine agosto, dolcemente, come se il cielo si confessasse alla terra; e sembrava che in quella comunione vasta e sacra fosse un senso di bontà consolatrice.

— Una visita, Margherita, non più che una visita di persona che nemmeno conoscevi, ecco; e tutto è mutato e tutto è perduto e tu non puoi più vivere perché hai appreso questa terribile verità; che la colpa non dorme! Credi di averla seppellita da vent'anni, come quell'uccellino martoriato sotto la terra. Ma no! essa s'è già levata, invisibile, nel momento stesso in cui tu hai creduto di averla soppressa. Ti cammina accanto, velata; forse se più l'abbandoni alle lusinghe della dolce vita, tenta qualche richiamo che tu non vuoi intendere. Ma non si stanca, né cede; sa che un giorno ti abatterà...

Le mancava quasi il respiro in quel frangere convulso, e riprese guardandomi con quei terribili occhi:

— È di ieri, Margherita! e io ho passato una notte di incubi, spaventosa. Sono sola nella mia villa, qualcuno si fa annunciare, mi affaccio nell'ombra della sala e mi sembra uno scherzo; intravedo mio figlio! Jacopo qui? Non è in viaggio col babbo, in Germania, per premio dei suoi studi? Non ho ricevuto stamane una sua lettera? Quale allucinazione è questa mai? Smarrita, spalanco la finestra, faccio luce, mi volgo. È un giovane che s'inchina timido, che mi presenta un biglietto, che mi sorride, in tutto eguale a mio figlio dalla testa ai piedi; lui! Gli stessi occhi, lo stesso naso aquilino; la stessa fronte larga... e la statura... e la snellezza...

Qui una nuova onda di singhiozzi la scosse

tutta, ed io andavo persuadendomi che la mia povera amica impazziva. Che fare? Tante volte avevo sentito dire che gli esaltati bisogna assecondarli nei loro vaneggiamenti: e mi sforzai di dire con la maggior calma:

— Ebbene, quante somiglianze di questo genere...

Ma ella m'interruppe con violenza:

— Ascoltami fino in fondo. Bisogna bene che qualcuno la sappia, questa verità: essa germinerà a suo tempo... ora so!

— Dimmi dunque...

— Il giovanetto è venuto da Roma in cerca di noi. È il figlio d'un nostro vecchio amico, uomo politico di grande autorità, ora defunto. Nei nostri quattro anni di soggiorno a Napoli veniva spesso da noi; aveva reso grandi servigi a mio marito nella sua carriera di magistrato; parlava sempre di noi ai suoi cari. Il suo figliuolo se n'è ricordato, e giungendo nel Veneto è venuto a farci visita. Starà qui due settimane, aspetta Jacopo, vuol conoscerlo, capisci?

— Ospite tuo?

— Oh! — ella balzò in piedi, gettando indietro con un movimento iroso del capo i suoi corti e morbidi capelli neri, appena striati d'argento alle tempie — ospite mio?!

È di nuovo ebbe una crisi ove pietosamente si mescolavano riso e singhiozzi. Poi, sperduta, folle, tremante:

— Ora mi sai dire tu come si scappa di qui? È una trappola! Quel fanciullo sconosciuto ed ignaro è giunto da lungi col suo cuore nuovo e reca nelle sue sembianze la mia sentenza di morte. Il mio Jacopo è figlio di suo padre: fratelli, capisci!...

— Oh! — esclamai rendendomi conto solo ora del vero stato dell'animo suo.

— S'assomigliano come due gocce d'acqua, — continuò sordamente. E riprese: — Eccoli qui, condannata, e il cuore non mi si spezza nel petto: non posso mandarlo via, non posso rivedere davanti a lui mio marito che m'ha posto su un altare; e meno che meno posso rivedere mio figlio...

Invano tentai di trarla da questo gorgo di disperazione.

— Ah! dopo vent'anni! — esclamava — Hai un bell'illuderti, va! Il destino chiude un occhio, lascia fare... ma quando suona l'ora, ecco, si serve delle cose più innocenti e più estranee, allunga il pugno, ti frantumata. L'accompagnai in villa che era già notte, convulsa e febbricitante.

Non più di quattro mesi dopo la rividi a casa mia in città. Era un'altra: pacata e soave, i morbidi capelli già quasi tutti bianchi, raccolti sulla nuca, quieti come ali stanche, intorno al dolce viso.

Ora sapeva che il bene maggiore si può trovare di là dal tormento e dal rimorso, nella dolorosa e necessaria umiltà della confessione; e non si capacitava di aver potuto portare per vent'anni nel più segreto nucleo di sé quel nodo terribile, che le aveva amareggiata e oscurata ogni gioia.

Non ho mai veduto né vedrò occhi più consapevoli, purificati da un pianto che era stato tutto un lavacro, fino alle radici segrete e dolenti della vita.

Conosceva solo ora, interamente, l'uomo superiore che la sorte le aveva dato, dopo essergli vissuta accanto tanti anni; e ne aveva un'adorazione così ardente, così spirituale, che trascendeva il limite della sua stessa

IDROLITINA

SERVE A PREPARARE

**La più gustosa
la più economica
grata litiosa
acqua da tavola
sola già iscritta
Farmacopea**

A. GAZZONI & C.
BOLOGNA

potenza di gratitudine e d'amore, creandole intorno un'atmosfera di luce.

— Ha trovato perfino il vezzeggiato del mio nome, quello che soleva darsi nei primi tempi del nostro amore: oh, Madda, non ti tormentare, non piangere, Madda! Tutti erriamo; anch'io ho le mie colpe e tu non le sai. Madda! Solo chi non conosce l'anima umana e non ha sofferto può non essere misericorde. Io ti devo sempre i miei giorni migliori, mia buona.

Lagrine mie, dense d'una felicità dolente sgorgavano dalle sue terse pupille.

— Amica mia, — continuò ella col suo mite sorriso — tutto come è avvenuto è bene; ancor che io, povera limitata creatura, non abbia compreso prima questo grande cuore. Che cecità! Eppure sapevo come egli nel suo alto ministero giudicasse e sentenziasse sempre con dolore, talvolta con sbitigottimento, sembrandogli quasi arbitrario il suo cômputo.

Infinitamente mesti, infinitamente dolci, i suoi occhi parevano riempirsi d'un'acqua azzurra:

— Quando si entra in un'anima da questi archi trionfali, oh! credi che si benedice anche il lungo calvario e si è ricchi e buoni per sempre, amica mia. No, non v'è passione, abbandono, gioia di vita che valga questa dolcezza; essere tutta monda ed assolta, unite tra due braccia sicure.

E conclude:

— Egli è molto maggiore di me; ma Dio mi concederà di chiudere gli occhi sotto le sue care mani.

Anche di questo la creatura purificata si sentiva certa.

ADELE ALBERICI.

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE EDIZIONI TREVES

Questo mestieraccio! — Un libro indovinato questo, di attraente lettura, spigliata, artistica. Il mestieraccio è quello del vagabondo da una parte all'altra del mondo per scrivere articoli su viaggi compiuti come oggi si usa su larga scala. Il Monelli stralcia dal molto pubblicato sui giornali la parte migliore e la collega qui con riflessioni, con spunti che sanno talora d'ironia. Ma le "pagine migliori", sono veramente belle; pagine d'impressioni, in Portogallo, in Grecia, in Palestina, in Spagna... pagine per lo più descrittive, senza il bagaglio degli incontri occasionali, delle visite fatte, dei rilievi politici o sociali; pagine vive di passione, con accentuata perciò la nota personale, ma sempre gradita, anche quando può apparire un po' fuori del comune se non esagerata. Che poi gli interessi aggiunti, a far da collegamento, accrescano o diminuiscano il pregio del libro, questo non diciamo: è una singolarità e può avere la sua efficacia.

(Rivista di Lettere)

Il demone custode. — Questo libro è dettato da un sottile umorismo. Senza accreditare, ma con delicatezza illuminata da un sentimento d'amana pietà, Giovanni Banti narra nel *Il demone custode*, in prima persona, "l'amena storia di un tormentato". La gaiezza non è aperta e serena; nel libro non squallano fanfare, non sventolano bandierine, ma neppure s'odono singhiozzi e voci di lamento. La storia narrata attrae l'attenzione per questo suo duplice aspetto fuso in una sola emozione.

È del resto nel titolo l'indicazione della molla umoristica del Banti. Il demone custode è quella forza che nell'animo dello scrittore richiama, quanto più questo si eleva, i bisogni dello stomaco. La mente si innalza, lo spirito per superare i limiti dell'umanità; ma questa, tenuta desta e vigile dal demone custode, fa sentire, proprio nel momento in cui pare sorpassata, la propria voce. Sono, e

1 Paolo Monelli, *Questo mestieraccio*, Milano, Treves, L. 15.
2 Giovanni Banti, *Il demone custode*, Milano, Treves, L. 15.

non nell'animo di questo scrittore soltanto, due persone coesistenti: una che tende alla elevazione e al raccoglimento dello spirito, l'altra che lo immiserisce nelle volgari esigenze della vita quotidiana.

Che racconta il Banti? La vicenda di un'anima inquieta, sempre in traccia di un bene irraggiungibile, sempre in lotta con le circostanze. Se ne seguono le avventure attraverso varie esperienze di professioni e un decennio di giornalismo in tre diverse redazioni di giornali.

Il libro è inteso di spiccioli e non si presta ad essere riassunto. Ogni capitolo sta a sé, ed è legato con quelli che precedono e quelli che seguono più da una particolare sensibilità che da una trama qualsiasi. Eppure il libro è omogeneo: biografia un po' di ciascuno, che è impossibile, narrando d'un uomo con tanta verità, non sollevare egli negli animi di tutti. E, come rimo riposo, il sospiro d'una tregua che mai non arriva.

(Corriere della Sera)

ELIO POSENETTI.

Le cronache del "Caffè Greco"

— Ora, a colmare la lacuna, Diego Angeli raccoglie in volume *Le cronache del "Caffè Greco"*, su presiosi e vivaci appunti, pubblicati la prima volta, vari anni or sono, nel fiorentino "Marsocco", in cui son ricordati aneddoti che bastano a darci il "senso d'allora", a metterci dinanzi agli occhi, vivi e giocosi, con tutto il lor giovanile entusiasmo, artisti che il mondo c'è invidia e ai quali chiediamo, pur così distanti da noi, "il segno di luce per andar oltre". "Quelle cose e quelli uomini" scrive Angeli — sono ormai offuscati dalla nebbia che di anno in anno si appesantisce e li fa scomparire dalla memoria dei sopravvissuti. Una ragione di più per fissare le linee fuggitive, visto che quelle cose e quelli uomini furono un po' tutta la vita di un'epoca che oggi ci sembra lontanissima e fuori della nostra concezione. È, soprattutto, in queste pagine, il riconoscimento di quel che Roma sia stata, sempre, per gli uomini d'ingegno e sensibili al suo fascino incomparabile: una mita, un incanto, un esempio, una auscultatrice di energie, una prova suprema.

(La Sera)

1 Diego Angeli, *Le cronache del "Caffè Greco"*. Con 16 illustrazioni. Milano, Treves editori, L. 12.

EUGENIO GARA, redattore capo.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETORI.



Le due Creme Pond's ne sono le protettrici

Come per la maggior parte delle cose belle, anche la vostra carnagione richiede accurata attenzione e protezione affinché il suo fascino non sparisca.

Migliaia di belle ed intelligenti signore, in tutto il mondo contano sul *Pond's Cold Cream* e sulla *Vanishing Cream* per conservare la bellezza della loro carnagione. Una prova personale di queste due famose creme vi convincerà del loro valore più effettivamente di quel che si possa dire in merito.

Vasetti: L. 1,20 piccolo L. 1,40 grande
Tubi: L. 3,00 piccolo L. 6,00 grande



Mendota Crm. 60 (per ogni un'ombelleggio e di parca) alla Farmacia Italiana Libreria E. 24, L. Firenze, che vi manderà un coupon gratis della Creme Pond.

POND'S
Vanishing &
Cold Creams



THE LIPTON

LUIGI CONFALONIERI
Via Boccacone, 4 - MILANO

BIANCA DE MAJ
LA CASA
VENDUTA

ROMANZO
Dodici Lire.



FRANCOBOLLI	
100 Alit. Colonne Inghesi.	L. 4,20
100 " " Portogesi.	L. 3,50
100 " " Fran. bel.	L. 3,50
50 " " Fiume.	L. 3,20
100 Bolcristi.	L. 3,00
100 " " Colossal. S. Marino-Fiume.	L. 3,00
100 " " Gambia - Accusati. Porto di S.	L. 3,00

Catalogo 1890 gratis ad ogni acquirente.
Premiata Casa A. BOLAFFI - TORINO
Via Roma, 28 - Telefono 4250.

Offrite ai vostri amici
del cioccolato?
Lindt
la marca
preferita
dell'aristocrazia?

LA GIUSTIZIA, giornale di GRAZIA DELEDDA - L. 12

DIGESTIONE PERFETTA
con l'uso della
TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI
(AMARO MANTOVANI - VENEZIA)
Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali. Prendesi solo o con Bitter, Vermouth, Americano.
Attenzi alle numerose contraffazioni.
Esigete sempre il vero Amaro Mantovani, in bottiglie bruciate e col marchio di fabbrica, da grammi 25-50-100-1000.



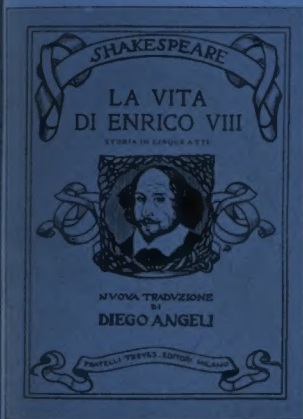
DIARIO.

29 settembre. **Moscow.** Festose accoglienze al Principe di Piemonte venuti per assistere alla translazione del Martiri di Polotsk.
Moscow. Muore all'età di 84 anni il Principe Leopoldo di Sassonia.
Vienna. L'ardita crociera della squadriglia del caccia di Cavour si chiude con nuove audacissime esercitazioni d'acrobazia.
Islanda. Il primo ministro Ismett presentò al Capo dello Stato Mattioli Kemal l'elenco dei ministri chiamati a far parte del nuovo Gabinetto.
28. Livorno. Una rissa tra Valter e Livorno è determinata dallo straripamento del Cecina.
Vienna. Arriva messenger Selpel, subito ricevuto da Vaugoin il quale è incaricato dal Presidente della Repubblica di fermare il nuovo Gabinetto.
Londra. Grave e impressionante crollo nelle quotazioni dei metalli.

Berlino. Il marciante Filadelfo annunzia anche l'insediarsi della lotta contro la miseria sociale e le loro organizzazioni.
30. Berlino. È pubblicato il programma finanziario compilato dal Consiglio dei Ministri e presentato da Brüning al Presidente Hindenburg.
Vienna. La crisi ministeriale è risolta con la costituzione di un Governo di minoranza cristiano-sociale presieduto da Vaugoin, con messenger Selpel agli Esteri.
Londra. Muore l'ex ministro lord Birkenhead, scrittore e giurista di grande fama.
1° ottobre. Parigi. Le dichiarazioni fatte a Orléans da Briand a una Commissione dell'Unione mondiale delle donne per la concordia universale, provocano una levata di sordi contro il ministro degli Esteri.
Varavia. Centocinquanta contadini russi, mentre varcano il confine polacco sono sorpresi e massacrati da pattuglie sovietiche e cipi di controrivoluzione.
2. Anno. Il Gabinetto decide la sospensione della libertà costituzionale.

Cleveland. Il Presidente Hoover, a una riunione di banchieri, pronuncia un discorso nel quale afferma la sua convinzione in un miglioramento economico generale.
Tokio. Il Mikado firma il patto navale tripartito di Londra e compie l'atto definitivo della ratifica da parte del Giappone.
2. Londra. Notizie da Sciagun informano che due missionari della Church Missionary Society, catturati nel giugno scorso, sono stati uccisi dai brigatisti dopo lunghi patimenti e torture.
Parigi. Inaugurazione del primo Congresso di Chirurgia Estetica.
Praga. Novantasei persone sono state in arresto per le dimostrazioni antilettiche.
4. Roma. Advacato ufficiale del Viceministro della Divisione Giustizia di Savoia con Re Morte di Bologna.
Coblenza. L'imponente raduno degli Elettori d'Austria da luogo a un meraviglioso spettacolo di folla e di ardore.
Anversa. Re Alberto, accompagnato da Helbet, dal borgomastro del Governatore delle Fiandre e dal commissario generale del Belgio, visita ufficialmente il Padiglione italiano dell'Esposizione.
Saga. Manifestazioni di giubilo per il fidanzamento di Re Boris con la Principessa Giovanna di Savoia.

Teatro di Guglielmo Shakespeare



Fantasia, in forma ridotta, della copertina di un volume.

NUOVA TRADUZIONE DI DIEGO ANGELI

“Shakespeare è grande in ciò che io ho chiamato pittura di ritratti; ossia nel tratteggiare uomini e cose, uomini specialmente. Quando egli guarda una cosa, non ne vede soltanto questo o quell'aspetto, ma il fondo del cuore e il mistero occulto che la circonda. Tutto sotto il suo sguardo s'illumina, mostrando intera la propria essenza. Egli è grande come il mondo! Non è un povero specchio il quale riflette gli oggetti con le sue convessità e concavità; è uno specchio perfettamente piano; un uomo, per intenderci, il quale è stretto parente di tutte le cose e di tutti gli uomini; un uomo che ha un gran cuore. È cosa veramente meravi-

gliosa osservare con quale vastità e varietà questa grande anima abbracci uomini e cose. Egli vi presenta un Falstaff, un Otello, una Giulietta, un Coriolano nella loro più compiuta interezza, crea i suoi personaggi con amore, li tratta con giustizia, è ugualmente fratello di tutti. Le più lontane generazioni troveranno per mezzo dello Shakespeare nuovi significati e nuove spiegazioni della umana esistenza; troveranno nuove armonie nella mole infinita dell'universo; consonanze delle loro idee con quelle dei tempi più remoti; affinità nelle più alte potenze e nei più nobili sentimenti dell'uomo...”

(Carlyle)

VOLUMI PUBBLICATI:

LA TEMPESTA
GIULIO CESARE
MACBETH
AMLETO
COME VI PARE
LA BISBETICA DOMATA
ANTONIO E CLEOPATRA
OTELLO
LE ALLEGRE SPOSE DI WINDSOR
LA NOTTE DELL'EPIFANIA
IL SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE

ENRICO IV - Parte I
ENRICO IV - Parte II
CIMBELENO
I DUE CENTILUOMINI DI VERONA
LA VITA DI ENRICO V
IL MERCANTE DI VENEZIA
LA TRAGEDIA DI RE RICCARDO II
DENTE PER DENTE
IL RACCONTO D'INVERNO
CORIOLANO

LA VITA E LA MORTE DI RE GIORDANO
RE RICCARDO III
TIMONE D'ATENE
FATICHE D'AMORE PERDUTE
ENRICO VI - Parte I
ENRICO VI - Parte II
ENRICO VI - Parte III
LA COMMEDIA DEGLI EQUIVOCI
LA VITA DI ENRICO VIII

Ciascun volume: Dieci Lire.

I volumi sono in vendita presso tutte le librerie. Offriamo inoltre questi speciali abbonamenti, nei cui prezzi è compresa la spedizione franca di porto nel Regno e Colonia: 10 volumi a scelta L. 100, pagabili anche in cinque rate consecutive di L. 20 ciascuna; oppure i trenta volumi pubblicati L. 200, pagabili anche in quattordici rate mensili di L. 20 ciascuna.

FRATELLI TREVES EDITORI

Via Palermo, 12 - MILANO

Vi ordino N. _____ volumi del Teatro di Guglielmo Shakespeare... Il pagamento avverrà nei seguenti modi:

Nome _____

Indirizzo _____

FRESCHEZZA

